LA

# FAMIGLIA RENNEVILLE

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

LÉONCE E MOLÉRI

TRADOTTO DALL'ATTORE

*Napoleone Colombino*

---

# IL CIECO ED IL SUO BASTONE

TRADUZIONE DEL SUDDETTO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

*Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano.*

1844

# LA

# FAMIGLIA RENNEVILLE

Rappresentata per la prima volta in Parigi
il 11 Maggio 1843.

# PERSONAGGI.

Il conte RENNEVILLE, colonnello in ritiro, di 65 anni.
OSCARRE, giovane avvocato di lui nipote.
GIULIO, ajutante-chirurgo maggiore.
Madama HAUBERT.
CAROLINA, nipote di Renneville, d'anni 18.
BARTOLOMEO, giardiniere.
Un Notajo.
Due domestici che non parlano.

*La Scena è nel Castello di Renneville.*

# LA
# FAMIGLIA RENNEVILLE

## ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un giardino. Alla sinistra una panca rustica, a destra l'entrata del castello, Berceau, con sotto una tavola e sedie — Cancelli in fondo.

### SCENA PRIMA

*Bartolomeo con inaffiatojo in mano.*

Basta... miei cari garofani, avete bevuto abbastanza... un'annaffiata alle mie orecchie d'orso, che devono aver sete... Che vedo! qui si è camminato... qui si è ballato sulle mie orecchie!... Bravi! bene!.. di chi sarà questo piede? Quello di madamigella Carolina? No, è molto più piccolo di questa pedata... del signor Renneville? nemmeno... è troppo vecchio per ballare... e poi se sono una bestia! non ho piantato i fiori jeri sera quando tutti erano già ritirati? Dunque non può essere che qualche ladro, che è saltato nel parco questa notte... bisognerà farci la guardia. (*si suona al cancello*) Chi suona là fuori così di buon mattino? Vengo, vengo.

## SCENA II.

*Bartolomeo, Oscarre e Giulio.*

*Bar.* Oh per bacco! è il signor Oscarre... buon giorno signor Oscarre... Come state signor Oscarre?

*Osc.* (*in abito da viaggio, con sacco da notte in mano*) Buon giorno, Bartolomeo, buon giorno. (*voltandosi ai cancelli*) Ebbene, mio caro Giulio, che fai là sulla porta? Entra dunque... Giacchè l'azzardo mi ti ha fatto incontrare in questo luogo, sarò ben fortunato di trattenermi un poco con te!

*Giu.* (*entrando*) Dopo due anni che non ci vediamo avrei torto di farmi pregare.

*Bar.* (*da sè, guardando i piedi di Giulio*) (Ecco per esempio uno stivale, che mi sarebbe molto sospetto, se non fosse una conoscenza del signor Oscarre.)

*Osc.* (*dando il sacco da notte a Bart.*) Tieni, Bartolomeo, porta il mio sacco da notte nella camera, che occupo ordinariamente... Soprattutto non isvegliare alcuno per me.

*Bar.* State tranquillo. (Eppure bisognerà dilucidarli quei stivali) (*parte*)

*Osc.* Frattanto, mio caro Giulio, dammi tue nuove, io ti credeva in Affrica.

*Giu.* Ne giungo.

*Osc.* Hai dunque ottenuto un permesso...

*Giu.* Di tre mesi.

*Osc.* E vieni a passarli in questo villaggio?

*Giu.* Conto di restarvi per qualche tempo.

*Osc.* Oh buon Dio! ma a che farvi?

*Giu.* Ad erborare.

*Osc.* È giusto... Un ajutante maggiore d'Ipocrate figura sempre fra gli amanti più assidui di Flora.

*Giu* (*ridendo*) Vedo, che non ti sei cangiato.

*Osc.* Ah!.. perchè ho detto Flora ed Ipocrate?... stile classico, mio caro, al quale siamo obbligati di ritornare noi gente *comme il faut*, dacchè la mezza età s'è messa a correre le bettole.

*Giu.* Ma tu non mi hai ancora detto a che cosa sei pervenuto dopochè ci siamo lasciati.

*Osc.* Avvocato, mio caro... inscritto nel catalogo degli avvocati della Corte Reale di Parigi... niente meno!

*Giu.* Ricevi le mie felicitazioni. Hai molte difese presentemente?

*Osc.* Nessuna.

*Giu.* Non vi sono dunque più processi?

*Osc.* Al contrario... ma è maggiore il numero degli avvocati... per cui siamo a Parigi cinque o sei cento difensori della vedova e dell'orfano disponibili... Ma non importa; almeno si è qualche cosa nel mondo... si ha una toga, un gabinetto, una qualità da mettere sui biglietti di visita... Oscarre Renneville avvocato alla Corte Reale di Parigi, membro di molte società letterarie, ecc. ecc.. e tu vedi, che tutto ciò colloca... colloca.

*Giu.* Ed hai approffittato delle vacanze per soddisfare le tue idee mitologiche e campestri...

*Osc.* Oibò!... Non amo, che i fiori della Tuillerie, e le grazie dell'opera. Ho in orrore i villaggi.

*Giu.* Però avevi teco un sacco da notte...

*Osc.* Mi spiego. Ho un vecchio zio, che abita la campagna.

*Giu.* Ah! questo Castello, questo parco appartengono a tuo zio? Te ne faccio i miei complimenti.

*Osc.* Non ne vedo ragione. Questo castello, voglio dire, mio zio ha una nipotina.... così tu vedi, che la mia visita non ha mire d'interesse. Anzi confesserò, che se non fosse fuori di moda il restare a Parigi nel tempo delle vacanze, o se avessi avuto un altro luogo dove andare, non gli avrei certo data la preferenza.

*Giu.* Veramente?

*Osc.* Ah! È che tu non conosci il mio caro zio!... figurati un vecchio buffone, che passa la sua vita a gridare, e ad andare in collera senza motivo. Ostinato nelle sue opinioni, inflessibile nelle sue volontà, mordace nel parlare... infine mio caro, è un vecchio Giove tonante... al punto, che vi sono dei momenti, quando per esempio ha la canna, e l'ha quasi sempre... ebbene malgrado il mio spirito mi fa paura.

*Giu.* (*da sè*) Ed io, che sperava...

*Osc.* Tu sai, che io amo di dire delle facezie... ed alle volte ne dico delle graziosissime, che fanno ridere i miei colleghi al palazzo. Ma con mio zio... per quanto m'impegni, non ci riesco mai... Tu vedi, che il mio amor proprio deve soffrirne... Ma fortunatamente sento, che desideri di passare qualche tempo in questo villaggio, ti vedrò sovente, e mi sarà una distrazione. Oh per bacco! ora che ci penso... ti presenterò a mio zio.

*Giu.* Ti ringrazio, dopo quanto mi hai detto di lui...

*Osc.* Assicurati... Tu non hai come me una sovrabbondante immaginazione, e nel discorrere quello stile fiorito, che ha la forza di addormentarlo, quando non lo fa andare in collera... Tu sei un giovine modesto, istruito, riservato... gli piacerai... gli converrai anzi molto, ne sono sicuro. Così è convenuto; t'invito a pranzo da noi fin d'oggi.

*Giu.* (Potrei vederla... parlarle!)

*Osc.* Ebbene, non rispondi?

*Giu.* Giacchè lo vuoi assolutamente, caro amico, accetto.

*Osc.* Alla buon' ora.

## SCENA III.

*Bartolomeo e detti.*

*Bar.* Ecco fatto, signor Oscarre. E mentre era nella vostra camera, ho approffittato della circostanza per porla un poco in ordine.

*Osc.* Avrai fatto del rumore, avrai messo tutto sossopra, e mio zio...

*Bar.* Non temete, non c'è nessuno in castello... Il signor Renneville passeggia con sua nipote nel parco, e la governante è andata alla posta per i giornali.

*Giu.* (*ad Oscarre*) A rivederci, mio caro.

*Osc.* Dove vai adesso?

*Giu.* Non sarebbe conveniente, che tuo zio mi trovasse in casa sua prima che tu l'abbia prevenuto.

*Osc.* Hai ragione. Addio dunque... Tu alloggi?
*Giu.* Al primo albergo entrando nella grande strada.
*Osc.* Ci rivedremo presto.
*Giu.* Ti attendo (*parte*)
*Bar* (*da sè*) Un tallone senza chiodi, è probabile.. buono! Ecco una pedata sulla sabbia... bisogna, che mi assicuri. (*rompe un ramo, col quale misura poi l'impronta dei piedi*)
*Osc.* Io vado a spogliarmi di queste vesti volgari, sotto le quali si durerebbe fatica a credere vi fosse un avvocato della Corte Reale di Parigi. (*via nel castello*)
*Bar.* (*misurando*) Per bacco! che ci siamo! non una mezza linea di differenza nè in lunghezza, nè in larghezza!

## SCENA IV.

*Il signor Renneville, Carolina e detto.*

*Ren.* (*venendo dalla sinistra*) Che fai tu là?
*Bar.* Sto misurando.
*Car.* (*ridendo*) Una pianta di fiori?
*Bar.* Non una pianta di fiori, madamigella, ma una pianta d'un vagabondo.
*Ren.* Che dici?
*Bar.* Dico, che c'è entrato qualcheduno questa notte nel parco.
*Car.* (Non mi era ingannata!)
*Ren.* Ebbene;.. ciò ti riguarda; spetta a te il vegliare... rilascia i cani, prendi il tuo fucile...
*Car.* (*spaventata*) Ah! mio buon padre!

*Ren*. E perchè no?

*Car*. E se non fossero ladri?

*Ren*. E che? Forse tu sapresti?...

*Car*. Io! caro padre? Non ne so nulla, ve ne accerto.

*Ren*. Allora qual interesse?..

*Car*. Oh Dio! Voi parlate di fucili, di rilasciare i cani! forse non si tratterà, che d' una curiosità perdonabile; qualcheduno... che avrà voluto vedere il parco...

*Ren*. Di notte?

*Bar*. Per di più, che non risplende la luna?

*Ren*. Ragazza mia, la gente che passeggia di notte non può avere, che triste intenzioni: così, Bartolomeo, farai quanto ti ho detto.

*Bar*. Basta così... ciò farà, che un'altra volta si rispetteranno le mie orecchie.

*Ren*. Ora, Bartolomeo, lasciaci tranquilli, va a lavorare altrove. (*Bartolomeo via*)

## SCENA V.

*Madama Haubert e detti.*

*Mad*. (*viene dal fondo, coi giornali, e Carolina le va incontro*) Signor conte ecco i vostri giornali.

*Ren*. Grazie, madama Haubert. (*guardandola*) Scommetto, che anche stamane avete voluto andar voi alla posta a prenderli.

*Mad*. So che amate averli di buon mattino; e siccome il fattore non viene qui che tardi...

*Ren.* Senza dubbio... ma andarvi voi stessa! far due miglia tutte le mattine! Non è giusto... vi ho già sgridata per ciò.

*Car.* Dovete essere stanca, mia buona madama Haubert, sedete.

*Mad.* Non posso, ragazza mia, sono le nove, e la colezione del signor conte...

*Ren.* Ancora!.. ma siete incorreggibile!.. madama Haubert mi offenderò...

*Mad.* Signore...

*Ren.* Mi offenderò... Che diavolo! Volete far tutto in questa casa!.. Siete sempre la prima ad alzarvi, e l'ultima a coricarvi! Voi apparecchiate la mia colezione, voi ponete in ordine il mio appartamento, voi avete cura de' miei abiti, andate alla posta... ciò non può durare, mia cara!

*Car.* Il nonno ha ragione, madama Haubert! Vi date troppo disturbo.

*Mad.* Vorrei poter fare di più, mia cara.

*Ren.* Benissimo! affaticatevi... ammazzatevi... come se non avessi domestici!

*Mad.* E chi sono io, signor conte?

*Ren.* Voi siete... siete... siete un'amica.

*Car.* Ed una cara amica!

*Mad.* Sono una misera donna, che era ben disgraziata due anni sono, prima che voi l'accogliesto in vostra casa. Ho sollecitato il favore di entrare in casa vostra, di occupare l'infimo impiego... ed in ricompensa de'miei piccoli servigi, voi mi avete colma di bontà, alla quale non avrei mai osato pretendere.

*Ren.* Appena accortomi, che avevate uno spirito

coltivato, un coor nobile, modi distinti... che non eravate una donna comune, doveva io permettere, che steste nell'anticamera?.. Oh! avete affaticato abbastanza! voglio, che abbiate cura di voi... lo pretendo. A te Carolina, affido la cura di sorvegliarla... hai inteso?

*Car.* Siate tranquillo, caro nonno! saprò forzare madama a riposare. (*la fa sedere*)

*Mad.* Eccellente fanciulla!

*Ren* Dunque siamo intesi su ciò! Ora Carolina, giacchè ci sono i giornali, bisogna leggerli. (*Car. appressa una sedia, e Ren. siede*) Siedi se vuoi e comincia.

*Car.* (*prende un giornale, ed appoggiandosi al dorso della sedia di Ren.*) Eccomi (*legge*) » Il Governo Messicano...

*Ren* Salta, salta.. Non vi sono novità d'Affrica?

*Car.* Non ne vedo.

*Ren.* Mi dispiace; perchè là vi sono dei francesi, che si battono... e ciò mi risveglia... mi richiama alla memoria l'epoca in cui alla testa del mio reggimento... corpo d'un cannone!... allora era pieno di fuoco, d'energia... io era felice... in vece al presente... passa all'articolo *Novità diverse.*

*Car.* Oh! eccone qui una, che vi sorprenderà.

*Ren.* Quale?

*Car.* Il signore, e la signora Darey... che hanno quella tenuta qui poco distante da noi... sapete bene, caro nonno?

*Ren.* Ebbene?

*Car.* Litigano per una separazione.

*Reu.* Una sèparazione!

*Car.* (*leggendo*) » Ci viene assicurato, che la signora Darey dopo essere fuggita dalla casa di suo marito, con un giovine...

*Ren.* (*alzandosi indispettito*) Basta, Carolina...

*Car.* (*alzandosi con Mad.*) Oh Dio! forse il giornale..

*Ren.* Il giornale!.. (*glielo prende, lo lacera, e lo getta in terra*) come se non vi fossero mille altre cose a mettervi, anzichè queste storie scandalose, le quali non servono, che a propagare il vizio, e ad incoraggiare il disordine!

*Mad.* Signore...

*Ren.* È un orrore, un'indegnità!

*Car.* Oh Dio! caro nonno, se supponeva, che ciò doveva farvi andare in collera...

*Ren.* In collera!.. (*calmandosi*) Infatti ho torto... non è tua colpa, se quel maledetto giornale... sì, ho torto di affliggerti coi miei trasporti, o mia Carolina, mia gioja, mio unico bene!.. cercherò per l'avvenire di reprimermi... hai inteso?.. mi correggerò...

*Car.* Ah no!.. non vi cambiate... sotto quell'apparenza di scortesia, il vostro cuore è così buono!

*Ren.* Povera Carolina! (*si asciuga una lagrima*) Va a dire, che ci servino della colezione sotto questo berceau.

*Car.* Subito, caro nonno, vi corro. (*via*)

*Ren.* Madama Hauberí; ai vostri occhi debbo sembrare senza dubbio burbero e rozzo.

*Mad.* Dirò come Carolina, signore; la bontà del vostro cuore...

*Ren.* Lasciamo da parte le adulazioni... non si è

buono allorchè si tormenta le persone, che ci attorniano... e lo sento... tutti qui devono soffrire pei miei capricci, per la mia collera... Ma una volta non era così!.. Se sono divenuto cruccioso, violento, si è perchè ho sofferto molto, madama, ho avuto delle grandi peripezie!

*Mad.* Signore, non avete d'uopo di scusarvi...

*Ren.* Non voglio che abbiate a giudicarmi più cattivo di fondo di quello che sono in realtà... e quantunque penoso mi sia il riandare un passato, che vorrei dimenticare a prezzo di tutto il mio sangue...

*Mad.* Che dite, o signore? Rivelare a me la causa segreta di tutte le vostre pene!... vi scongiuro, risparmiatevi delle ricordanze, che sembrano commuovervi così vivamente... e che forse voi non dovreste risvegliare avanti a me, avanti ad una straniera.

*Ren.* Lo devo, madama... lo devo... Apprezzando ogni giorno di più il vostro cuore, il vostro merito, la vostra prudenza, ho affidato la mia Carolina a voi; ho voluto, che voi sola foste la sua guida... ma per adempiere ad un tale incarico secondo i miei voti, è d'uopo che non ignoriate nulla di ciò, che concerne quella povera fanciulla... Non è solo una marca di confidenza che affido a voi; ma un dovere, un dovere indispensabile, di cui devo scaricarmi. Dopo tale spiegazione, voi non potete rifiutarvi di ascoltarmi.

*Mad.* (*con sforzo*) Vi ascolto signore.

*Ren.* Il disgraziato avvenimento, che mi ha gettato nel lutto rimonta al 1823. Era in Ispagna col mio

reggimento; aveva lasciato mio figlio Arturo a Parigi, nell'età di 24 anni, dotato delle più belle qualità, con un bell'avvenire che gli risplendeva davanti, e che mai più... (*dopo un momento di silenzio*) Perdonate, madama, un momento di debolezza, che trovereste scusabile, se aveste conosciuto mio figlio.

*Mad.* (Gran Dio!)

*Ren.* Durante la mia assenza Arturo s'invaghì di una giovane chiamata Amelia, priva affatto di beni di fortuna. Ricevei ùna lettera da mio figlio, dettata dai sentimenti i più esaltati, in cui mi diceva: che sarebbe morto, se io non acconsentiva alla sua unione con Amelia... Non aveva mai ricusato nulla a mio figlio... gli inviai il mio consenso. Ah! perchè non ebbi almeno la fermezza di esigere una dilazione!... avrei al mio ritorno, coi consigli dell'esperienza, aperto gli occhi a mio figlio... ciò che sfuggì a suoi occhi accecati dall'amore, non sarebbe al certo sfuggito ai miei... il cielo non l'ha voluto!.. Vengo a Parigi un anno dopo questo matrimonio fatale... in luogo della gioja, che doveva inspirare il mio ritorno, non ritrovai che scene di dolore e di desolazione... Amelia forzata dalla sua famiglia avida di maritarla con mio figlio, di cui essa non partecipava l'amore, Amelia, guasto il cuore sino dall'infanzia dalla lettura dei romanzi, era fuggita a Marsiglia con un amante, un comandante d'artiglieria, che avevano fatto passare per morto al momento del suo matrimonio per vincere la di lei resistenza!.. e mio figlio!... il mio infelice figlio soccombendo

al dolore, spirò confidando alla mia tenerezza una povera orfana, e scongiurandomi di non maledirne la madre.

*Mad.* Che! signore... nei suoi ultimi momenti... un pensiero di perdono?...

*Ren.* L'amava tanto!... ma non le ho già perdonato io; e quella donna, che così crudelmente ha troncato la vita di mio figlio fu da me maledetta.

*Mad.* Maledetta!..

*Ren.* E fin che vivrò, la mia maledizione la perseguiterà, e al letto di morte invocherò sul capo di lei l'ira di Dio!

*Mad.* Ah! no... no! Voi non sarete così implacabile... e siete voi certo, che la mano di Dio non si sia di già aggravata sul di lei capo?.. Se i rimorsi non abbiano già straziato il di lei cuore? Se il suo pentimento, ed i suoi tormenti non l'abbiano fatta più degna di pietà, che d'odio?

*Ren.* Pietà!... pietà per la moglie colpevole! Per la madre snaturata! giammai, madama!

*Mad.* (Gran Dio!)

*Ren.* Voi ammutolite?.. Voi piangete?... Perdonate, perdonate, se non ebbi riguardi alla vostra sensibilità... ma voi ora comprenderete, che tale confidenza era necessaria... ella vi spiega quanto esigo dalle vostre cure, dalla vostra saggezza nell'impegno che vi ho addossato... Non ho più che un legame alla vita... la mia Carolina.. proteggetela coi vostri lumi, colla vostra esperienza... tenete lontano da lei que' libri che sovvertono il cuore delle fanciulle... fate che ella sia ognora il mio orgoglio, la mia consolazione.

*Mad.* L'amo troppo, perchè abbiate a pentirvi della confidenza, che mi accordate.

*Ren.* Ancora una raccomandazione, madama... il segreto, che vi ho palesato. Carolina lo ignora...

*Mad.* (*vivamente*) Ah! che lo ignori per sempre!

*Ren.* E per giungervi... e non rattristare la sua bell'anima, non le parlate mai di sua madre... mai.

*Mad.* Giammai! Obbedirò, signore.

## SCENA VI.

*Carolina, un domestico che porta la colezione, e detti.*

*Car.* Ecco il thè, caro nonno... l'ho preparato io stessa. Andrea, ponete ogni cosa su quella tavola. (*domestico eseguisce*) Voi vedete, madama, che sono capace di qualche cosa anch'io, e potrò ajutarvi... Ma che cosa avete? Si direbbe, che soffrite!

*Mad.* Non ho nulla, buona fanciulla, rassicuratevi.

*Car.* Ed anche voi, buon papà!

*Ren.* Io?.. Sei pazza... andiamo a tavola. (*vanno a sedersi, meno madama che resta pensierosa*) Ebbene madama Haubert?

*Mad.* Eccomi, signore. (*va per servire*)

*Ren.* Che fate adesso?.. Servite, se ciò vi fa piacere, niente di meglio, ma allorquando sarete seduta vicino a me... da quest'oggi voi siete della nostra famiglia... non lo dimenticate.

*Mad.* Ma... signore...

*Ren.* Ma... ma... sapete che non amo repliche.

*Car.* Ve ne prego anch'io. (*pone una sedia fra suo padre e lei, e madama siede*)

*Ren.* Alla buon'ora... che vi sia gente, o che siamo soli, intendo che d'ora innanzi questo sia il vostro posto.

## SCENA VII.

*Oscarre, e detti.*

*Osc.* (*venendo dal castello, sarà vestito elegantemente*). Si fa colezione?... Di già?... Non v'incomodate.

*Ren.* Oscarre!

*Car.* Mio cugino!

*Osc.* Sono io... arrivato questa mattina. Voi eravate ancora nelle braccia di Morfeo... non ho voluto, che vi svegliassero... la vostra salute, caro zio? e la mia bella cuginetta?.. Ancora di più abbellita, se è possibile.

*Car.* E voi sempre più adulatore!

*Osc.* No, no, non sono adulazioni: ma confesso di essere galante... Eccomi pronto ad accompagnarvi alla caccia, caro zio.

*Ren.* Per vedermi ad uccidere il selvatico, come è tuo solito.

*Osc.* Oh! per bacco!.. è che voi avete l'abitudine di cogliere il momento per uccidere le beccaccie, in cui io punto il mio fucile. (*guarda coll'occhialetto madama*) Oh! Dio me lo perdoni. è madama Haubert!... Davvero non la riconosceva... e poi l'anno scorso non avevate ancora adottato il

costume patriarcale di ammettere alla vostra tavola la gente di servizio.

*Car.* Oh! cugino!

*Mad.* Lasciatelo dire, madamigella... è una conseguenza di ciò, che avete voluto.

*Osc.* Mi rallegro infinitamente con voi, madama... se andate di questo passo, non dispero l'anno entrante di trovarvi...

*Ren.* (*alzandosi*) Oscarre?

*Osc.* Mio zio?

*Ren.* Voi siete un impertinente!

*Osc.* Oh!

*Ren.* Vi dico una volta per sempre, che madama è qui come la padrona di casa, e che non soffrirò la più leggera mancanza di rispetto verso di lei, da chiunque, fosse pure della mia stessa famiglia.

*Osc.* Basta, caro zio: me lo ricorderò... non ho avuto certamente l'intenzione d'offendervi. (Eppure è vero, vi sono certuni, che hanno un talento meraviglioso per farsi strada e andare avanti.)

*Ren.* Ciò detto, mio caro nipote, e fermamente detto, non siamo meno i migliori amici di questo mondo, e ti ringrazio d'essere venuto a passare con noi le tue vacanze. (*siede*)

*Osc.* Non è tutto, buon zio, mi sono fatto lecito d'invitare...

*Ren.* (*con dispiacere*) Chi mai?

*Osc.* Uno de' miei amici...

*Ren.* Qualche giovinastro senza cervello come te?

*Osc.* Giovine?... in quanto al fisico, sì... ma in quanto al morale...

*Ren.* Un avvocato come te?

*Osc.* No, è un uomo di spada... o piuttosto di lancetta... un grave e sapiente discepolo d'Esculapio.

*Car.* (È lui! ed io, che non ho ancora detto nulla al nonno!)

*Osc.* Mi autorizzate a presentarvelo?

*Ren.* Diamine! adesso che lo hai invitato!

*Osc.* Corro a cercarlo.

*Car.* (*alzandosi in fretta, e trattenendo Oscarre che sta per uscire*) Avete troppa premura, caro cugino! Voi dimenticate, che non avete ancora fatto colezione... permettetemi di offrirvi...

*Osc.* Del thè? Oh no, no, mille grazie! Non mi va troppo a genio questa esotica bevanda... di sera, pazienza! è un pretesto per mangiare delle focaccie... le focaccie sono una mia debolezza... ma di mattina amo meglio qualche cosa di più indigeno. Vado, in passando a dire alla cucina, che mi preparino una mezza dozzina di cottellette, un pollo, un po' di pasticcio, del presciutto, e nient'altro, perchè non mi sento in appetito. (*via*)

*Car.* (*appressandosi a Ren. ed accarezzandolo*) Nonno mio, ho da parlarvi...

*Ren.* Tu Carolina?

*Car.* (*a madama, che fa per partire*) Restate, mia buona Madama Haubert, la vostra presenza mi darà coraggio.

*Ren.* Quante precauzioni! ciò che mi devi dire è dunque molto serio?

*Car.* (*con aria d'importanza*) Seriissimo, nonno mio... si tratta di un segreto.

*Ren.* D'un segreto.

*Car.* (*esitando*) Che credetti dovervi tener celato..

*Ren.* Come, madamigella?

*Car.* Oh! ve lo avrei detto subito al mio ritorno da Parigi, se fossi stata ben certa...

*Ren.* Certa di che?.. Sentiamo: spiegati meglio.

*Car.* Si, buon papà!

*Ren.* Ebbene?

*Car.* Ebbene... voi sapete... quel giovine, di cui mio cugino vi ha parlato dianzi...

*Ren.* Avanti.

*Car.* (*con timidezza*) Jeri sera l'ho veduto dalla mia finestra... cui mi è sembrato... conoscere qualcuno... (*presto*) Che ho incontrato qualche volta a Parigi da mia zia, e credo, che quello del parco di questa notte...

*Ren.* Basta, madamigella! (*si alza, come pure mad.*) Un intrigo cominciato a Parigi, e che voi continuate in casa mia! Un giovine, che si introduce di notte nel mio parco!.. e voi non arrossite?..

*Mad.* Signore, questa povera fanciulla ignorava senza dubbio..

*Ren.* Non vi sono scuse, madama Haubert... Vi sono delle cose, voi lo sapete, per le quali non riceverò giammai... grazie al cielo questa volta non sono assente, e posso vegliare da me stesso... che venga questo bel signorino!.. sono pronto a riceverlo.

*Car.* Cielo! qualcheduno!.. sono dessi... buon padre ve ne scongiuro.

*Ren.* Lasciatemi, madamigella, lasciatemi.

*Car.* (Oscarre solo?.. respiro).

## SCENA VIII.

*Oscarre, e detti.*

*Osc.* (*furioso*) Chi poteva immaginarsi una cosa simile!

*Ren.* (*infuriandosi sempre più senza dar retta ad Oscarre*)

*Osc.* Agire in tal modo con un uomo della mia qualità! sono in una collera tale!..

*Ren.* La rabbia mi soffoca!

*Osc.* Rifiutare il mio invito dopo averlo accettato!

*Ren.* Adoprare l'astuzia per introdursi in casa mia!

*Osc.* È orribile!

*Ren.* È un' infamia!

*Car.* Perdonate, caro nonno, se v'interrompo... ma se volete permettermi di parlare...

*Ren.* E che vorresti tu dire?

*Car.* Ma vi prego, non andate in collera... mi sembra che mio cugino dica una cosa, e che voi...

*Mad.* Carolina ha ragione, signore.

*Ren.* Che cosa?

*Osc.* È un quarto d'ora, che mi ammazzo a dirvi che ha rifiutato il mio invito.

*Ren.* Come... rifiuta?

*Osc.* E quando gli domando la spiegazione di una simile condotta, mi dice che non può... che ha cangiato idea... e finisce consegnandomi questa lettera diretta a voi.

*Ren.* Una lettera?

*Osc.* Sì, caro zio, una lettera... ed incarica me... me, vi pare?...

*Ren.* Porgila dunque.

*Osc.* Come se facessi il porta lettere!

*Car.* (Che può avere scritto a mio padre?)

*Osc.* Ma la cosa non deve finire così... ascoltatemi, cara cugina... ed anche voi madama Haubert... vi do la mia parola da avvocato... la mia parola d'onore, di non più vederlo per tutta la vita.

*Ren.* (*dopo aver letto le prime linee*) Oscarre?

*Osc.* Mio zio?

*Ren.* Ritorna dal tuo amico.

*Osc.* Oh! questo poi no... e se aveste posto mente alla nostra conversazione, avreste inteso, che in questo momento ho giurato...

*Ren.* Siete uno sciocco!

*Osc.* Oh!.. ma...

*Ren.* Non tante risposte... ed apprestatevi ad obbedirmi.

*Osc.* Veniamo ad una transazione; alla fine dei conti non mi dispiacerebbe di trovarmi faccia a faccia con quel signorino per dirgli...

*Ren.* Che è un degno e bravo giovine.

*Osc.* Che?

*Ren.* Soggiungete, che lo prego di farmi l'onore di venire a pranzo con noi quest'oggi.

*Car.* Possibile?

*Osc.* Permettetemi, caro zio, di farvi osservare, che un simile incarico a me, dopo quello che è avvenuto fra noi, non è conveniente per un...

*Ren.* Signor avvocato, non ascolto altre ragioni, andate.

*Car.* Ma sbrigatevi dunque, giacchè il nonno ve lo dice.

*Ren.* (*fa un atto d'impazienza*)

*Osc.* Ebbene... non vi alterate... è lo stesso... già protesto...; vado, ma protesto, (*arrivato alla porta si volge*) protesto... (*via*)

*Car.* Così, caro nonno, non siete più in collera?

*Ren.* Sì che lo sono... ma contro me stesso, che mi sono mostrato severo verso di te, e ti ho anche afflitta senza ragione.

*Car.* Ah ciò non importa... l'essenziale è che voi vi siate convinto dei vostri ingiusti sospetti.

*Ren.* Dunque mi perdoni?

*Car.* Di tutto cuore: non fui mai più contenta!

*Mad.* Amabile fanciulla!

*Car.* Che vuol dire eh?.. Quando non si conoscono le persone, si forma così delle idee... ma fortunatamente basta la più piccola spiegazione, una parola...

*Ren.* E tu al certo non sarai dispiacente di conoscere il mezzo, che ha impiegato quel giovine, per cambiare ad un tratto le mie disposizioni a suo riguardo?

*Car.* No davvero, caro nonno!

*Mad.* È naturalissimo signore!

*Ren.* Ebbene, ragazza mia, soddisfa la tua curiosità. (*le dà la lettera*)

*Car.* (*prendendola in fretta*) Giacchè lo volete voi. Oh mio Dio!... come mi batte il cuore!.. è curiosa... mi si intorbida la vista... Ah! che ho... Come! nonno, ha osato di scrivervi... che...

*Ren.* Che ti ama!... a chi dovrà fare una tale confessione, se non la fa a tuo padre?

*Car.* E ciò non vi offende?

*Ren.* Al contrario: la sua franchezza, mi piace: è propria del galantuomo... così potrò con vero piacere impegnarlo a passare qualche giorno con noi.

*Car.* Come! davvero?

*Ren.* Purchè ciò non ti dispiaccia.

*Car.* (*vivamente*) No, no, caro nonno.

*Ren.* Alla buon ora... e più tardi, quando ci conosceremo meglio... se appartiene, come suppongo ad una famiglia onesta...

*Car.* Onestissima, caro nonno.

*Ren.* Se ha beni di fortuna..

*Car.* Ne ha abbastanza, caro nonno.

*Ren.* Se ha del merito...

*Car.* Ne ha, caro nonno.

*Ren.* In fine se ha la fortuna di piacerti...

*Car.* Assai, assai, caro nonno.

*Ren.* Come... madamigella?

*Car.* Oh Dio!.. voi m'interrogate?

*Ren.* Hai ragione, mia figlia, conserva sempre quest'amabile franchezza.. ma sento venire i nostri giovinotti... giudizio in loro presenza!

*Car.* State tranquillo. Prendo un' aria da donna d'importanza.

## SCENA IX.

*Oscarre, Giulio e detti.*

*Osc.* Caro zio, vi presento il migliore dei miei amici, il signor Giulio Delmar...

*Ren.* ) *Mad.* ) Delmar!

*Giu.* (*salutando Renneville*) Signore...

*Car.* Che avete papà mio?

*Ren.* Nulla, fanciulla, nulla. (come se questo nome dovesse appartenere ad una sola famiglia.)

*Osc.* (*seguitando a presentar Giulio*) Distinto sapiente, abile chirurgo; scioglie un problema, e taglia un braccio con la medesima facilità... del resto è un giovine molto distinto... non ne conosco altri... e che appartiene ad una delle migliori famiglie di Marsiglia.

*Ren.*
*Mad.* } Di Marsiglia!

*Ren.* Voi il figlio di Delmar di Marsiglia?... di Delmar il comandante d'artiglieria?

*Giu.* Quello di cui voi parlate è morto da parecchi anni, io non sono che suo nipote.

*Ren.* Oh!... non importa... voi però gli appartenete...

*Car.* Mio caro padre...

*Ren.* Voi siete un Delmar!

*Osc.* (Che cosa ha adesso coi Delmar?)

*Ren.* E voi avete osato venire in mia casa?

*Giu.* Ignoro quale ragione abbiate di lagnarvi di mio zio...

*Ren.* Vostro zio!... vostro zio, signore!...

*Mad.* (*ad Osc.*) Conducete via il vostro amico... in nome del Cielo, conducetelo via!

*Osc.* Ma caro zio...

*Ren.* Silenzio! Non osar di parlare... (*a Giu.*) Come deggio più chiaramente dirvi, o signore, che la vostra presenza in questo luogo...

*Car.* Giulio, ve ne scongiuro!..

*Giu.* Parto, signore... giacchè potrei dimenticare, che mi trovo in casa vostra. (*via*)

*Ren.* Delle minaccie!

*Mad.* (*a Ren.*) Signore...

*Ren.* (*cade sopra una sedia*) Ah! mio figlio! Mio povero figlio!

*Osc.* Convien credere, che i Delmar gliel'abbiano fatta grossa!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Salone che dà sul giardino. Porta principale in fondo; a destra una porta con vetriata; alla sinistra altra che conduce agli appartamenti: più basso una finestra: sul davanti a destra una poltrona, a sinistra una tavola coll' occorrente per iscrivere. *Segretaire* in fondo.

## SCENA PRIMA

*Oscarre venendo dal fondo, Renneville seduto sulla poltrona.*

*Osc.* Mi avete fatto chiamare, mio zio?

*Ren.* Sì. (Più ci penso, e più vedo, che è l'unico mezzo che mi resta per prevenire delle conseguenze funeste.)

*Osc.* Sono meravigliato di trovarvi così presto rimesso dalla vostra emozione... bisogna credere, che in quel momento vi siate lasciato trasportare... e veramente non saprei perchè.

*Ren.* Lo so io.

*Osc.* Per bacco!.. ne sono persuaso... e di ciò convinto, ho detto fra me, mio zio probabilmente mi ha fatto chiamare per dirmi...

*Ren.* Nulla su tal particolare... e se vi è cara la mia amicizia, avrete la bontà di non mai farmene parola. (*si alza*) Veniamo a noi: non amo tante spiegazioni.

*Osc.* (Avrei però desiderato di sapere la storia dei Delmar!)

*Ren.* Oscarre?

*Osc.* Mio zio?

*Ren.* Mi è parso di vedere, che voi abbiate dell'inclinazione per vostra cugina...

*Osc.* Scusate, non ho bene inteso...

*Ren.* Vi dico, che voi siete innamorato di vostra cugina.

*Osc.* Io?.. per esempio... questa è un poco forte...

*Ren.* Sincerità.

*Osc.* Ma, caro zio, vi giuro..

*Ren.* E perchè volete scusarvi? Essa è assai bella per non essere amata... e vorrei vedere, che voi...

*Osc.* Un momento... spieghiamci: se ciò fosse, vi dispiacerebbe?

*Ren.* Ma no, e cento volte no.

*Osc.* Allora è un'altra cosa... giacchè lo permettete... vi dirò, che l'amo, che l'idolatro... almeno lo credo, e... la cosa è naturale...

*Ren.* Bene.

*Osc.* Io ragiono così: ogni uomo ha un cuore fatto per amare; *atqui* io non amo nessuno; *ergo* amo mia cugina.

*Ren.* Dunque sarai contento di sposarla?

*Osc.* Contentissimo... ma dico, non vorrei che fosse uno scherzo...

*Ren.* Tu sai, che io non amo di scherzare, tanto più poi su tale argomento.

*Osc.* Scusate ma quanto mi dite... basterebbe per farmi divenire pazzo!.. Fortuna, che in palazzo sono conosciuto per una delle teste più organizzate.

*Ren.* Non esigo, che una cosa sola.

*Osc.* Ne avete il diritto, mio zio.

*Ren.* Ed è, che il matrimonio abbia luogo al più presto.

*Osc.* Al più presto?... parola d'onore, voleva dire anch'io la stessa cosa... ho in odio le dilazioni *dopo* un affare, che mi è accaduto... Figuratevi che aveva avuto la fortuna di aggrappare un cliente... voglio dire una causa.. arrivo all'udienza con una magnifica arringa, col mio digesto, e con enormi scritture sotto il braccio, infine con tutto ciò che *costituisce* l'avvocato ed il talento... ma... Oh fatalità! I miei avversarj domandano una dilazione; l'affare è rimesso a dopo otto giorni; quando ritorno, il mio cliente si era accomodato... che infamia!.. Così per tema di disgrazie, vorrei potere sposare mia cugina nella settimana, dopo dimani, sul momento.

*Ren.* Benissimo: eccoci d'accordo.

*Osc.* Ma dov'è, dov'è adesso quest' amabile Carolina? dov'è? Che le partecipi la sua felicità! che mi abbandoni in sua presenza a tutta l'ebbrezza dei miei trasporti!

*Ren.* Ciò è inutile... ti consiglio di calmarti.

*Osc.* È impossibile!.. il mio sistema nervoso è troppo alterato!

*Ren.* Spetta a me a parteciparle i miei progetti.

*Osc.* È giusto... basta, caro zio, sarò muto... è un poco difficile per un avvocato, ma in un giorno come questo farò l'impossibile.

*Ren.* Eccola... non una parola a lei davanti.

SCENA II.

*Carolina e detti.*

*Car.* (*entrando*) (Mio cugino con mio padre!)
*Osc.* (Vediamo: che contempli un poco mia moglie!.. par fatta a bella posta per un avvocato della corte reale.)
*Ren.* Avvicinatevi, Carolina.
*Car.* Signore...
*Ren.* Ascoltatemi, figlia mia...
*Osc.* Spero, che quanto sta per dirvi mio zio, non vi dispiacerà.
*Ren.* Silenzio! (*ad Oscarre*)
*Osc.* Non parlo più.
*Ren.* Carolina aspettami in questa sala... fra poco sarò di ritorno. (*piano ad Oscar.*) (Voi Oscarre mi accompagnerete dal notajo.)
*Osc.* (*forte*) Dal notajo?
*Ren.* Maledetto ciarlone!
*Osc.* Perchè ho detto dal notajo?.. Si va per tante cose dal notajo... per donazioni, obbligazioni, testamenti, contratti di...
*Ren.* Tacerete una volta?
*Osc.* Sì, caro zio! Vedete, che vi chiamo sempre zio... mentre essendo suo nonno, sarebbe naturale chiamarvi...
*Ren.* Non ho più pazienza!
*Osc.* Eccomi, caro zio... mia cara cugina... noi andiamo in questo momento a fare stendere il contratto di .. (*moto di Renneville*) Eccomi... credo di essere stato discreto... non ho parlato... non ho detto nulla. (*parte dando il braccio a Ren.*)

*Car.* Il nonno vuol parlarmi... che vorrà dirmi?... Perchè quell'aria fiera, e misteriosa?... Perchè impedire a mio cugino di rivelarmi un segreto, che m'interessa?... Forse mi minaccia qualche nuova disgrazia?.. E che posso temere dopo quanto mi avvenne? Povero giovane! Come l'hanno trattato! È per causa mia! (*andando alla finestra*) Da questa finestra si vede l'albergo dove era alloggiato... è partito senza dubbio... non lo rivedrò mai più... Gran Dio!... non m'inganno!.. all'entrata del parco... è desso... Ah buon Dio!... se lo incontra mio padre!... come è tristo... abbattuto!.. Forse vorrà vedermi ancora una volta prima di allontanarsi per sempre... se osassi... (*fa per aprire la finestra; entra madama Haubert e le batte leggermente sulla spalla*)

## SCENA III.

*Madama Haubert e detta.*

*Car.* (*volgendosi*) Madama Haubert!

*Mad.* Che fate là Carolina?

*Car.* (*turbata*) Che faccio?.. Non posso essere sola un momento, senza che si venga a spiare ogni mio pensiero, ogni mio sguardo?

*Mad.* Ah Carolina!

*Car.* Perdono, madama, perdono... l'affanno, lo veggo, mi rende ingiusta... Oh! sì, conosco la vostra affezione per me, e sono certa, che non vorrete aggiungere alle pene che soffro una severità che non merito.

*Mad.* Voi amate dunque molto quel giovine?

*Car.* Se l'amo!

*Mad.* Malgrado la volontà del signor Renneville?

*Car.* Ve lo confesserò, o madama?... ebbene, dopo l'affronto, che il signor Giulio ha ricevuto questa mattina, qui davanti a me, sento che l'amo ancora di più.

*Mad.* (Povera fanciulla! Il male è più grande di quello che credeva!)

*Car.* E sono forzata a combattere, ad imporre silenzio a questo sentimento che mi domina!.. Per delle doglianze che non conosco, bisogna, che rinunci a tutti i miei sogni di felicità!.. e nessuno nessuno in questa casa aver il potere di proteggermi! Ah, se avessi una madre!

*Mad.* Vostra madre, Carolina!

*Car.* Ella sarebbe il mio appoggio, la mia guida, il mio difensore... essa non permetterebbe, no, che si facesse la disgrazia di sua figlia... non è vero, madama Haubert?... ma pur troppo sono pensieri inutili... mia madre non è più... non l'ho nemmeno mai conosciuta... mi si ricusa persino la consolazione di sentirne a parlare!

*Mad.* Carolina, il cielo è giusto... bisogna rispettare la volontà di chi vi tiene luogo di padre.

## SCENA IV.

*Bartolomeo e dette.*

*Bar.* (*sulla porta e facendo dei segni a Carolina*) Psit! Psit!

*Mad.* Che c'è Bartolomeo?

*Bar.* Non fate attenzione, madama Haubert, non è per voi... volgetevi in là... psit! psit!

*Mad.* Ma con chi l'hai?
*Bar.* Per diamine! con madamigella Caroliua.
*Car.* Con me?
*Mad.* Ebbene, sentiamo, che cosa vuoi?
*Bar.* Non sono così bestia, voi presente. Mi hanno raccomandato di rimettere questa lettera a madamigella sola, e senza essere veduto da alcuno.
*Mad.* Ah! e chi ti ha incaricato di ciò?
*Bar.* Oh! questo mi hanno proibito di dirlo... sono i stivali di questa mattina... un bell'uffiziale che è là al muro del giardino, che attende.
*Car.* Non temete; so che non devo ricevere questa lettera.
*Mad.* (Essa la rifiuta!) (*prende la lettera*) Dammi: ora lasciaci.
*Bar.* (Il mio uffiziale sarà contento, ho eseguito a puntino la sua commissione.) (*parte*)
*Mad.* Prendete, Carolina. (*le presenta la lettera*)
*Car.* (*rifiutando*) Non mai.
*Mad.* Aprite quella lettera.
*Car.* Che sento? Voi me lo consigliate!
*Mad.* (*rompendo il suggello*) Sì, leggete.
*Car.* Ah! v'intendo... voi temete i trasporti di Giulio... questo biglietto deve istruirmi... avete ragione.... leggo.... » Cara Carolina, mi lascierete » partire senza dirvi addio? senza accordarmi un » ultimo abboccamento? »... Un abboccamento!..
*Mad.* Continuate ragazza mia!
*Car.* » Se non volete ridurre alla disperazione un » disgraziato che vi ama più della vita, se acconsentite di vedermi, aprite la porta che dà sul » giardino » una simile proposizione! ed egli ha

potuto credere?.. *(si volge e vede madama Haubert, che ha aperto la porta del giardino)* Che avete voi fatto?

*Mad.* Non temete di nulla, rispondo io di tutto.

SCENA V.

*Giulio e dette.*

*Giu.* Ah Carolina!... il cuore me lo diceva, che non mi avreste lasciato partire così! *(vedendo madama)* Che vedo! non siete sola?

*Car.* Non vi avrei ricevuto, signore, se madama Haubert non l'avesse permesso.

*Giu.* Possibile!... Siete voi, signora?...

*Mad.* Sì, o signore, sono io.

*Giu.* Ah! grazie, grazie! Voi avete compreso il mio dolore, voi avete avuto pietà del mio stato, e non mi rifiuterete il vostro appoggio.

*Mad.* Prima di rispondervi, è d'uopo, che io conosca quali sono i motivi, che vi hanno determinato a domandare un colloquio.

*Giu.* Non vi ha ella adunque detto, che ci amiamo?

*Mad.* Me lo disse... ma non sarà senza dubbio per rinnovarle una confessione che ella ha già troppo inteso, e per cui l'avete esposta a tutta la collera di suo padre?

*Giu.* Non ispetta a me il proteggerla, il difenderla?

*Car.* Signor Giulio!

*Mad.* E quali sono i mezzi, che contate impiegare per arrivare a tale scopo?

*Giu.* In primo luogo fa d' uopo sottrarla ad una odiosa tirannia.

*Mad.* Comincio ad intendervi.

*Giu.* Ho ricevuto le sue promesse, essa ha ascoltato i miei giuramenti, nulla potrà al mondo separarci; voi potete senza tema, o Carolina, affidare il vostro destino al mio onore ed all'amor mio.

*Mad.* Non mi era ingannata... è un ratto, che voi progettate?

*Car.* Che osate di propormi?

*Giu.* Non è oggimai l'unica nostra speranza, l'unica nostra risorsa?

*Car.* Giammai!

*Giu.* (*a madama*) Ajutatemi adunque a persuaderla, voi, o madama, che l'amate cotanto... voi, che avete avuto pietà delle mie pene, voi che ci avete avvicinati.

*Mad.* Sì, o signore, io vi ho avvicinati, perchè le circostanze me lo hanno imposto. Ma non equivocate sui motivi, che hanno guidato la mia condotta. Carolina, niuno meglio di me conosce il candore, e la purità del vostro cuore; ma l'anima più nobile può lasciarsi sedurre da ingannevoli illusioni: ho voluto garantirvi da tale pericolo colla guida della mia esperienza.

*Giu.* Ma madama, un simile linguaggio...

*Mad.* (*con dignità*) Io vi ho pur ora ascoltato... abbiate la compiacenza di ascoltar me alla mia volta... ancor io desidero la felicità di quella che amate... voi pretendete di sottrarla alla tirannia, alla disgrazia, dite voi? Giovine insensato, che non vedete, che il pericolo del momento, e non iscorgete nell'avvenire una vita di dolori, e d'amarezze!

*Giu.* Madama!

*Mad.* Ma sapete voi ciò che costi ad una fanciulla allevata con principj di virtù e di saviezza, il calpestare simili idee, per abbandonare la sua famiglia, i suoi amici, e seguire un uomo, che, per prezzo di tanti sagrifizii, sovente non le lascia, che l'onta ed il disprezzo!

*Giu.* Potete voi crederlo?

*Mad.* No, la vostra condotta non sarà tale... voi siete un uomo d'onore, voi amate sinceramente Carolina... ma nulla meno la sorte d'entrambi meriterebbe compianto.

*Giu.* Che, madama!

*Mad.* Voi non sapete, o signore, quanto è doloroso al cuore d'una donna l'esiliarsi per sempre dalla sua famiglia, dal luogo, che l'ha veduta nascere? Voi non sapete come è straziante il pensiero d'essere divenuta oggetto d'odio a quelli, che erano i suoi più cari.

*Giu.* Ah! giuro, che le mie cure, la mia affezione, la mia tenerezza...

*Mad.* Toccherebbero il suo cuore senza dubbio, e le farebbero nascere la tema d'affliggervi... così voi vedreste la povera fanciulla ben tosto triste e sofferente consumarsi in inutili sforzi per nascondervi le lagrime ed i rimorsi che presto o tardi l'assalirebbero... voi la vedreste languire e morire sotto il peso della maledizione paterna!

*Car.* Maledirmi, mio padre? Non vi potrei sopravvivere.

*Giu.* Dio! un tale quadro...

*Mad.* Non è che troppo vero, signore... e quando

questo sia stato il frutto della vostra momentanea vittoria, vi glorierete voi d'aver sottratta Carolina alla tirannia?.. Vi applaudirete della felicità, che le avrete procurata a prezzo del suo riposo, della sua fortuna, della sua considerazione?

*Giu.* Perdonatemi, o madama, perdonatemi... nel mio entusiasmo, lo confesso, nessuna di queste idee mi passò per la mente...

*Mad.* Vi credo, ed è perciò, che ho voluto vedervi, illuminarvi, e scongiurarvi di dimenticare per sempre quella che amate anzichè formare la sua infelicità.

*Giu.* Acconsento.

*Mad.* È la più grande, la sola prova d'amore, che possiate offrirle.

## SCENA VI.

*Renneville e detti.*

*Ren.* (*di dentro*) Mi raggiungerete nel salone.

*Mad.* Il signor Renneville! (*a Giulio*) Fuggite, fuggite una casa, ove la vostra presenza ha portato il disordine, ed il dolore.

*Giu.* Vi obbedisco, madama. Addio Carolina... io vi perdo... ma la vostra memoria sarà sempre con me. (*via dal giardino*)

*Car.* Addio Giulio!.. cielo! mio padre viene da questa parte: usciamo.... che egli non vegga le mie lagrime.

*Ren.* Fermatevi Carolina... non vi dissi poch'anzi che bramo di parlarvi?

*Car.* Vi ascolto padre mio.

*Ren.* Perchè state così lontana?.. Vi faccio forse paura?
*Car.* (*facendo un passo verso Ren.*) Mio padre...
*Ren.* Appressatevi, appressatevi.
*Car.* (*dopo essersi avvicinata lentamente*) Eccomi qui.
*Ren.* Alla buon'ora.
*Car.* Che bramate da me?
*Ren.* Voglio... in primo luogo, che non piangiate... non amo tali fanciullaggini, e vi prevengo, che queste non cambierebbero per nulla il mio divisamento.
*Car.* Ah! non ve n'abbiate a male se sono trista.. ciò non mi farà certamente dimenticare la sommissione che devo alla vostra volontà.
*Ren.* Benissimo... sappiate adunque, ragazza mia, che nella posizione in cui siamo, mi trovo forzato a maritarvi.
*Mad.* (*entra in questo momento e si arresta ad ascoltare*)
*Car.* Maritarmi!
*Ren.* È necessario.
*Car.* Giammai mio padre, giammai!
*Ren.* Come sarebbe a dire?
*Car.* Si può avere il diritto di separarmi da quello che amo; d' impormi di celare la mia disperazione... ma non di unirmi ad un uomo che non amo, e che mi sarebbe odioso.
*Ren.* Carolina!
*Car.* Voi avete maltrattato il signor Giulio, non cercherò di giustificarlo... voi volete, che rinunzi a lui, vi obbedirò... ma dimenticarlo, tradirlo, è impossibile!

*Ren.* Voi lo dimenticherete, ve lo impongo.

*Car.* (*in ginocchio*) Perdono, perdono, padre mio! ma se volete che cessi d'amarlo, ditemi almeno il suo delitto.

*Ren.* (*con trasporto*) Tu vuoi saperlo?... apprendi adunque...

*Mad.* (*passando in mezzo*) Non terminate signore, non terminate... Un padre ha egli bisogno di giustificare la sua volontà agli occhi d'una figlia?.. E chi sa, che più tardi non aveste a pentirvi, e a rimproverarvi degli accenti sfuggitivi in un momento di trasporto!

*Ren.* Avete ragione... grazie, grazie, mia cara Madama Haubert.

*Mad.* Carolina, non mi attendeva ciò dalla vostra rassegnazione...

*Car.* Ah! madama, se voi sapeste!

*Mad.* So, cara fanciulla, che il signor conte vi ama con tenerezza, e non desidera, che la vostra felicità, e che voi dovete anzi tutto sottomettervi al suo desiderio.

*Car.* Voi pure lo esigete!

*Mad.* E voi, o signore rammentatevi, che la mente d'una fanciulla della sua età è facile ad esaltarsi.. e siate indulgente.

*Ren.* È vero, guasterei il tutto colla mia severità. (*con dolcezza*) Carolina, andiamo figlia mia, dammi la tua mano... non andrò più in collera.

*Car.* Mio padre!

*Ren.* (*tenendola per la mano*) Ascolta: ti sembrerà strana la mia condotta, ma ha origine da un segreto che tu ignori, e dovrai ignorare per sem-

pre... puoi accertarti, che se motivi possenti non mi avessero indotto, non ti avrei mai afflitta! Il sagrifizio che ti domando è necessario al tuo riposo ed al mio... tu lo farai, non è vero che lo farai?.. tu non ti rifiuterai ad un padre che ti supplica?..

*Car.* Voi mi supplicate? (*dopo un momento e con isforzo*) Obbedirò, mio padre.

*Ren.* Bene, Carolina, sono contento... d'altronde non devi poi spaventarti; il marito che ti ho scelto è un leale e bravo giovane, da te conosciuto da molto tempo, e se non fossi stato certo, che tuo cugino Oscarre dovesse fare la tua felicità..

*Car.* E che m'importa, quando non è lui?

*Ren.* Vatti a preparare per la segnatura del contratto, che avrà luogo oggi stesso... ti farò avvertita quando sarà il momento!.. coraggio, figlia mia, lasciati guidare dal tuo vecchio nonno che non ama che la tua felicità...

*Mad.* Tosto vi raggiungo madamigella... bramo restar sola un istante col signor Renneville.

*Car.* (*uscendo*) Ho fatto il mio dovere, ma non v'è più avvenire per me sulla terra! (*via*)

*Ren.* Come riconoscere, o madama, ciò che voi fate per me e per mia figlia?

*Mad.* Voi lo potete, signore, permettendomi, che vi parli con tutta franchezza.

*Ren.* Ho mai rifiutato i vostri buoni avvisi?

*Mad.* Ho ricondotta vostra figlia a quell'obbedienza che vi è dovuta...

*Ren.* Accertatevi, che la mia riconoscenza...

*Mad.* Ma pensate voi, o signore, che un padre non abbia nulla a rimproverarsi, quando fa uso

della sua autorità su d'una figlia', non per premunirla contro il pericolo, ma per condurla alla sua perdita?

*Ren.* Alla sua perdita!

*Mad.* E non sapete voi, che la condotta d'una donna dipende più dalle circostanze, che dalla sua volontà? che basta un atto di tirannia ad agghiacciare il suo cuore, ed a smarrire la sua ragione? che la sua gloria o la sua caduta sono più di sovente opera del capriccio di quelli, che dispongono del suo destino?

*Ren.* Quale linguaggio?

*Mad.* Strappare una fanciulla all'oggetto de' suoi pensieri, della sua affezione, gettarla ad un tratto fra le braccia d'un uomo, che ella non può amare, non comprendete, che è formarle un supplizio del solo stato in cui una donna può unicamente sperare la felicità?

*Ren.* Mi permetterete di dirvi, o madama, che tutto ciò è alquanto esagerato!..

*Mad.* Molti genitori dissero come voi, signore, ed agirono in conseguenza, ma anzichè maledire i loro figli per degli errori dei quali essi sono stati la prima cagione!.. Ah! buon Dio!.. sì!.. si crede di aver tutto fatto per la propria figlia quando uno si lascia guidare da motivi personali; le si assicura un'esistenza felice, secondo il mondo... si va orgogliosi della propria prudenza; si applaudisce di essere stato buon padre, mentre la povera vittima geme, e si dispera... più tardi la sua ragione si smarrisce; si ingrandisce l'amore, che aveva nel cuore, men-

tre si aumenta l'odio suo per l'uomo che le hanno imposto di sposare!... Viene il giorno in cui la febbre s'impadronisce del suo spirito esulcerato... Quale ritegno potrà aver ella ancora? Forse il mondo?.. ma esso non l'ha punto protetta contro l'ingiusto potere di chi l' ha oppressa... forse il sentimento del suo dovere?.. Ma quale dovere avrà ancora colei di cui nessuno ha rispettato i diritti?.. E la sventurata nella lotta che sostiene contro la sua schiavitù, tutto dimentica, riputazione, famiglia; ella non vede, ella non ascolta, che colui che chiama suo liberatore; ella frange la sua catena, fugge all'altro confine del mondo, tanto teme di ricadere sotto il giogo!

***Ren.*** (*con amarezza*) Sì, sì, questo è il risultato di simili passioni... oh! lo so...

***Mad.*** Ma ciò, che voi ignorate, sono i tormenti, le agonie di quella misera, che l'accompagnano ogni istante del viver suo, allorchè si era immaginata di ricuperare la libertà... È il suo isolamento in mezzo ad una società, che la rigetta con disprezzo... è finalmente il pensiero di sapere chiuse per sempre a lei le braccia di chi ha abbandonato, e di cui era oggetto di vivo amore.

***Ren.*** Basta, signora, basta!.. avreste potuto dispensarvi dal risvegliare nell'anima mia delle memorie, che mi affliggono.

***Mad.*** Non l'avrei fatto, signore, se non si trattasse della sorte di Carolina, e del vostro bene medesimo.

***Ren.*** Non una parola di più, lo pretendo... l'insistere davantaggio sarebbe un abusare dei ri-

guardi, che avete trovato in questa casa... viene qualcheduno... è mio nipote col notajo.

*Mad.* (*da sè*) E dovrò vederla sagrificare sotto i miei occhi stessi!

*Ren.* Prevenite mia figlia, che l'attendo (*Mad. via*)

## SCENA VII.

*Oscarre, il Notajo e detti.*

*Osc.* (*al Notajo*) Entrate signor Giboulard... e che? si fanno complimenti alla campagna?.. D'altronde è troppo giusto: il notàjo deve passare avanti all'avvocato... è un riguardo, che vi dobbiamo... perchè se i vostri atti fossero più chiari, noi avremmo meno processi (*a Ren.*) Che diavolo ho detto?

*Ren.* Siete uno stordito!

*Osc.* (*c. s.*) Non ha inteso... Oh! scorgo la mia bella cugina... (*corre a lei con premura*)

## SCENA VIII.

*Carolina, Madama Haubert e detti.*

*Il Notajo siede al tavolino, a sinistra, e Mad. resta in fondo.*

*Osc.* Madama Haubert!

*Ren.* Ti attendiamo, figlia mia.

*Car.* (*vedendo il notajo*) Così prestó!...

*Osc.* Così presto?.. Un uomo di spirito melanconico e geloso potrebbe interpretar male questa parola... ma io non voglio attribuirla, che alla pudicizia.

*Ren.* (*al notajo*) Mio nipote vi avrà istruito delle mie intenzioni?...

*Osc.* Certamente, caro zio, e legalmente parlando, noi abbiamo tracciato i preliminari del contratto... nomi, cognomi, qualità, disposizioni generali... in quanto poi alle clausole particolari, dote, antiparte, ed altre costituzioni ecc. ecc... abbiamo lasciato del bianco, molto bianco...

*Ren.* Niente di più semplice... io non aveva che un figlio; l'ho perduto... quanto posseggo non è dovuto a sua figlia?

*Osc.* Non parliamo di ciò, caro zio, non ne parliamo.

*Ren.* Dopo la mia morte... ciò s'intende.

*Osc.* È giusto.

*Ren.* In quanto al presente, costituisco in dote a Carolina duecentomila franchi, che uniti alla fortuna di mio nipote...

*Osc.* Al mio talento, ed ai miei clienti, dei quali avete torto di non parlarne...

*Not.* Signor conte, sono adempiti i vostri voleri.

*Osc.* Non abbiamo più che a sottoscrivere.

*Ren.* Andiamo Carolina, mi hai promesso di essere ragionevole...

*Car.* Gran Dio! dammi tu coraggio! (*sottoscrive*)

*Osc.* Ha sottoscritto! spetta a me adesso. . questa è curiosa... mi trema la mano... (*sottoscrive*) la mia firma questa volta è più intelligibile del solito... mi dispiace... ora spetta ai più prossimi parenti a voi, mio zio...

*Ren.* (*da sè*) Questa precipitazione era indispensabile. (*dopo aver sottoscritto*) Il contratto è perfettamente in ordine?... non vi manca nulla sig.notajo...

*Mad.* Vi manca una sottoscrizione.

*Car.* La vostra, madama?

*Ren.* Madama Haubert!

*Osc.* State a vedere notajo, che la signora vuole insegnarci il nostro mestiere!

*Ren.* Difatti, madama, la vostra tenerezza per Carolina, la stima particolare, che vi porto, vi danno dei diritti... Scusate vi prego una dimenticanza perdonabile nella mia posizione, e degnatevi di aggiungere la vostra firma alle nostre. (*le presenta la penna*)

*Car.* (Com'è commossa!)

*Mad.* (*nella più grande agitazione scrive qualche linea*)

*Osc.* (Bisogna confessare, che mio zio è molto buono!... D'altronde una sottoscrizione di più o di meno per me è tutto lo stesso.)

*Mad.* (*ha finito di scrivere, si alza e fissa Renn.*)

*Ren.* Qual pallore! Che avete?

*Mad.* (*dopo un momento d'esitazione presenta il contratto a Renneville*) Leggete.

*Ren.* (*lo prende e legge*) « Mi oppongo a questo matrimonio...

*Osc.* Graziosa... graziosissima... questa mi farà ridere per molto tempo! (*ridendo*)

*Ren.* Che! ridi? gran Dio!

*Car.* Com'è turbato!

*Osc.* Come, mio zio, voi non tuonate al vostro solito?..

*Ren.* Che ciascuno si ritiri... questo matrimonio non avrà luogo. (*Renneville è in preda alla più viva emozione, madama si nasconde il viso fra le mani; Carolina mostra viva gioja; Osc. e in preda alla rabbia. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

La medesima scena dell'Atto secondo.

## SCENA PRIMA

*Oscarre solo.*

(*contraffacendo Renneville*) Che ciascuno si ritiri... questo matrimonio non avrà luogo... Ho avuto un bell'appellarmi... Oh sì!... quando mio zio ha detto una cosa, è come fosse passata alla corte di cassazione.... la stessa cosa! Questo matrimonio mi conveniva egregiamente... diciotto anni... duecento mila franchi di dote... e invece più niente, che il mio talento... assolutamente niente... Ah! adagio, ho ancora l'onore d'essere inscritto nel catalogo degli avvocati... ma che cos'è tutto questo in confronto di quello che perdo?...

## SCENA II.

*Giulio e detto.*

*Giu.* Ah! vi trovo finalmente!

*Osc.* Chi vedo! tu qui.... dopo la scena di questa mattina!... ma tu ignori adunque che cos'è un vecchio dragone in collera?..

*Giu.* Vi prego d'ascoltarmi.

*Osc.* Vi prego!... come! non sono più il tuo amico? Non mi tratti più in confidenza?... Come vuoi, caro amico; seguirò il tuo esempio... Difatti questo tuono famigliare dopo quanto è accaduto già

poco.... dopo quanto ha sconvolto le nostre famiglie... Per tutti i diavoli se mi ricordo quanto è avvenuto!...

*Giu.* Ciò che sono per dirvi non può in nulla ferir la vostra successiva sensibilità.

*Osc.* Alla buon' ora.... Difatti non sapendo niente, non posso offendermi di saper qualche cosa!

*Giu.* Oscarre, voi siete stato testimonio dell'offesa che ho ricevuto... è inutile dunque il dirvi, che ella è fra quelle che non si possono perdonare...

*Osc.* Oh Dio! ciò dipende dalla maniera di vedere le cose... Un filosofo ti dirà di no... un avvocato ti risponderà di sì...

*Giu.* Non prendo consigli che dal mio onore...

*Osc.* E questo è il modo di commettere delle bestialità!... Confesso intanto che nella specie vi ha ingiuria, sevizie e diffamazione... delitti previsti dagli articoli tale... e tale del codice penale, e... non mi ricordo più bene quali del codice di istruzione criminale... da tutto questo, un avvocato che conoscesse un poco il suo affare, potrebbe... ma io, vedi, quantunque abbia al pari di te motivo di lagnarmi del signor Renneville... egli è mio zio... e converrai, che non conviene prendersela con uno zio!...

*Giu.* Cessate dallo scherzo;... non è questo il momento.

*Osc.* Scherzo!

*Giu.* Siete voi. che mi avete introdotto in questa casa.

*Osc.* Sì, e bisogna che convenga, che non ho avuto in ciò la più bella ispirazione.

*Giu.* Vostro zio ha insultato alla memoria del mio... noi eravamo tutti due presenti.... Io presi sopra di me l'insulto; voi dovete prendere sopra di voi la riparazione.
*Osc.* Come sarebbe a dire?
*Giu.* Voi mi avete inteso: l'ora, le armi...
*Osc.* Un duello!
*Giu.* In quanto al luogo...
*Osc.* Oh vattene al diavolo!
*Giu.* Signore!...
*Osc.* Ma per tutti i codici! io sono un magistrato... o almeno sono della stoffa con cui si fanno... e i magistrati non si battono mai. Avete inteso signore? (Questa volta l'ho trattato sul serio.)
*Giu.* Ah! questo è troppo!
*Osc.* Ma il duello, mio caro amico, è un uso barbaro, una massima empia, un pregiudizio atroce, un procedere da pazzo, che d'accordo condannano le leggi, la filosofia, la morale, e...
*Giu.* Meno ciarle... l'età di vostro zio non mi permette di domandargli soddisfazione, e voi qui siete l'unico uomo a cui possa dirigermi.
*Osc.* E voi credete bonariamente, che io, che sono venuto in vacanza per divertirmi onestamente, voglia da sciocco offrirmi in olocausto?... e ciò perchè sono giovine, ben fatto, pieno d'avvenire, e di speranze, e che mio zio è una vecchia testa pazza, che per guarirla ci vorrebbe una cura infernale? Ah! no... per bacco!
*Giu.* Oh! sono ormai stanco di tante esitazioni.
*Osc.* Ma io non esito niente affatto, signore.
*Giu.* (*alzando la voce*) Voi vi batterete.

*Osc.* (*gridando più forte*) Io non mi batterò.
*Giu.* Voi vi batterete.
*Osc.* Io non mi batterò!

SCENA III.

*Renneville e detti.*

*Ren.* (*che sarà entrato alle ultime parole*) Ed avete ragione, mio nipote.
*Osc.* (Oh Dio!)
*Ren.* Perchè sono io, che mi batterò.
*Osc.* (*da sè*) Se avesse inteso, che nella mia perorazione l'ho chiamato testa pazza!
*Ren.* (*a Giulio*) Signore, sono a vostra disposizione.
*Giu.* Vi domando scusa, signore, ma voi non siete l'avversario, che sono qui venuto a cercare.
*Ren.* Voi non ne troverete al certo altri, a cui io permetta di rispondere alla vostra provocazione,
*Giu.* In affari d'onore, le partite devono essere eguali; è questa la prima condizione.
*Ren.* E qual cosa, di grazia, impedisce, che non lo siano?... La mia età forse? rassicuratevi: vi sono delle ricordanze che fanno ringiovanire... Forse la mia debolezza?... vi supplisce l'esperienza... Fui soldato, e la mia mano non dimenticò ancora come si tratti la spada.
*Osc.* Mi permetterete, mio zio, di farvi osservare...
*Ren.* Tacete. Chi parla con voi?
*Osc.* Ah! (Che diavolo d'uomo! ha una voce ed uno sguardo, che troncherebbero la parola a tutti i procuratori generali del regno!)

*Ren.* (*a Giulio*) Ebbene signore? Aspetto le vostre condizioni...

*Giu.* No, ripeto, non posso acconsentire.

*Ren.* Volete dunque che vi ripeta le parole di questa mattina?

*Giu.* Signore!

*Ren.* (*animandosi.*) E se questo non basta, sarà forse necessario che io vi attacchi personalmente?.. Che vi dica ch'io vi odio, vi disprezzo?..

*Giu.* (*trattenendosi a stento*) Oh signore!.. basta... non più!..

*Ren.* Dovrò aggiungere che non è la mia età, nè la mia debolezza che vi trattengono, ma che in voi non si smentisce punto il sangue di Delmar, e che al pari di lui siete un vile?

*Giu.* Ah! questo è troppo!.. Accetto signore.

*Ren.* (*con gioja*) Finalmente!

*Giu.* La pistola toglierà ogni disuguaglianza nel nostro duello.

*Ren.* La pistola?... bene... fra un'ora, in fondo al parco.

*Giu.* Vi sarò. (*via dal fondo*)

*Osc.* (*da sè*) (Mi confermo nella mia prima idea... ha perduto la testa!.. Sì, sì, non v'ha dubbio... ma questo duello non avrà luogo... il fondo del parco non è agli antipodi... e per impedirlo vado a riclamare a nome della legge l'assistenza della guardia campestre).

*Ren.* Oscarre?

*Osc.* Signore.

*Ren.* Ti resta un'ora per far preparare la mia carrozza...

*Osc.* La vostra carrozza?.. ed a quale oggetto?

*Ren.* Per abbandonare questo villaggio.

*Osc.* Oh diavolo! Ora che mi era installato così bene per passarvi le mie vacanze!?

*Ren.* Le passerai con me a Parigi.

*Osc.* Certamente, mio zio... me ne farò un piacere...

*Ren.* Tu non mi abbandonerai, non è vero, mio buon Oscarre? Tu, mia unica consolazione; tu al quale voglio d'ora innanzi dedicare tutta la mia amicizia?...

*Osc.* (*da sè*) (Egli mi accarezza, e mi chiama il suo buon Oscarre!.. Eh!.. l'ho detto io che ha perduta la testa!)

*Ren.* (*con dolcezza*) Animo, via... va a fare ciò che che ti ho detto.

*Osc.* Sì, mio amabilissimo zio, volo ad eseguire i vostri ordini. (Vado a cercare la guardia campestre.) (*parte*)

*Ren.* Finalmente!... Dopo tanti dolori sì penosamente soffocati; dopo tante lagrime divorate in segreto, il cielo mi doveva questo momento!... Vado a vendicarmi!... Vado a battermi!.. non è con lui!.. Ma che importa?.. Questo giovane è della sua famiglia, del suo sangue... porta lo stesso suo nome, quel nome che da diciott'anni perseguito coll'odio mio e colla mia maledizione!.. Oh mio figlio!.. Mio figlio!.. Dacchè ti ho perduto ecco il primo giorno di contento per me!... Ecco la prima volta che l'oppresso mio petto può respirare liberamente!.. Ma se avessi troppo confidato nelle mie forze,... se vedendomi sfuggire di mano la vendetta non avessi procurato che un trionfo

pel mio avversario?.. Ebbene, sia pure!.. Che mi preme oramai della vita?... Un solo essere mi rendeva cara l'esistenza... io l'aveva circondato delle mie cure, della mia tenerezza... le sue virtù formavano la mia gioja... la sua felicità era la mia... ed ora bisogna, che io rinunzi al suo amore... non mi sarà nemmeno più permesso di vederla .. È comparsa una donna a reclamare i suoi diritti su Carolina... e questa donna io debbo fuggirla come un oggetto d'orrore... non è possibile, che noi viviamo sotto lo stesso tetto... che noi respiriamo la medesima aria!... Qualunque sia per essere l'esito del duello, egli sarà pur sempre un addio a quella povera fanciulla!... Ma se io dovrò soccombere, le mie ultime disposizioni le provino almeno, che non ho cessato un istante d'occuparmi di lei. (*va a sedersi e si prepara a scrivere*)

## SCENA IV.

*Madama Haubert e detto.*

***Mad.*** (*entrando dal fondo*) (Eccolo!.. mio Dio datemi la forza di sopportare ancora questa prova!)

***Ren.*** Chi viene a disturbarmi?.. Non si può dunque lasciarmi un momento tranquillo?... (*volgendosi vede madama*) Voi madama?

***Mad.*** Signore...

***Ren.*** Che bramate voi da me?.. Non vi hanno detto, che mi preparo a partire?.. Voi siete qui la padrona... lo so... e... rassicuratevi... la mia presenza non v'importunerà più a lungo.

*Mad.* Ah signore!

*Ren.* Voi siete venuta a far valere i vostri diritti su vostra figlia... la legge era per voi... ed io ho piegato il capo davanti alla legge... che bramate ancora di più?

*Mad.* Nulla per me... non posso che rispettare il vostro giusto risentimento.

*Ren.* Allora, madama, io non vedo il motivo d'un colloquio che mi è penoso.

*Mad.* Ma Carolina... questa fanciulla sì pura, sì candida, ha ella cessato di meritarsi la vostra affezione?... è per essa o signore, che vengo ad implorare la vostra pietà!

*Ren.* La mia pietà?.. Ed a quale oggetto?.. non siete voi oramai l'arbitra assoluta dalla sua sorte?

*Mad.* Voi mi giudicate più severamente che io non merito... sì, o signore, ho opposto questa mattina l'autorità materna alla vostra volontà!... io non vedeva, che una sola cosa... l'avvenire di mia figlia sagrificato ad un primo moto di collera... e, lo giuro, per impedire una tale sciagura avrei affrontato anche il più estremo partito... ed è questo un diritto, che nessuna forza al mondo potrebbe togliere ad una madre... il diritto di vegliare sul destino di sua figlia!.. Ma questo potere, onde mi sono servita per sottrarre mia figlia ad una irreparabile sventura, e per risparmiare a voi eterni rimorsi, questo potere, che mi toglierà ogni bene che mi restava a sperare sopra la terra, io vengo a pregarvi di riprendervelo.

*Ren.* Che intendete voi di dire?

*Mad.* Siate voi oramai il solo arbitro del destino

di questa fanciulla... io l'abbandono senza riserva alla generosità del vostro cuore... e parto tranquilla, poichè la lascio al migliore dei padri, al più nobile degli uomini!

*Ren.* Partire!... voi!...

*Mad.* E credete voi dunque, che io non abbia compreso, che scoprendomi a voi, innalzava fra Carolina e me una insormontabile barriera, che doveva infine allontanarmi e separarmi per sempre da mia figlia?..

*Ren.* Un tale sacrifizio!...

*Mad.* Dubitereste voi del mio coraggio?.. Non ho forse avuto quello di vivere due anni presso di lei, di veder nascere, e crescere la sua affezione per me, e di non dirle mai una sola volta: abbracciami mia figlia... io sono tua madre!

*Ren.* No, madama, io non ho il diritto di esigere... sono io invece...

*Mad.* Abbandonarla! voi?... voi che l'avete allevata, voi cui ella chiamò suo padre!.. ed io!.. Oh, no è impossibile... sarebbe un'ingiustizia... spetta a me di partire...

## SCENA V.

*Carolina e detti.*

*Car.* (*che ha inteso le ultime parole di madama*) Che intesi?... di quale partenza parlate voi?

*Mad.* (Gran Dio!)

*Ren.* Carolina!

*Car.* (*a madama*) Perchè quest' emozione, queste lagrime?... voi volete abbandonarmi?..

*Mad.* No, no, mia fanciulla... solo un assenza di pochi giorni.

*Car.* Pochi giorni! Ma questi saranno un secolo per me!

*Mad.* (E non ho potuto partire senza rivederla!)

*Car.* Poichè, vedete, non posso più fare a meno delle vostre carezze, e dei vostri consigli.

*Mad.* (Ohimè! sento, che le forze mi mancano!)

*Car.* Voi non mi rispondete?.. Ah! indovino il vostro silenzio... questo viaggio sarà più lungo di quello che volete farmi credere! (*a Renneville che nasconde con stento la sua emozione*) Mio buon padre, voi, che sapete quanto mi è necessaria la sua affezione... ve ne supplico, unite le vostre alle mie preghiere... ditele, che le ordinate di restare.

*Mad.* (*vivamente*) Non insistete Carolina... obbedisco ad un rigoroso dovere, e qualunque sia il dispiacere, che ne provo, è forza che mi rassegni...

*Car.* La vostra assenza non sarà dunque lunga?... me l'avete promesso...

*Mad.* Rassicurati... ma in questo momento importanti cure mi chiamano altrove... dei preparativi la di cui vista ti affligerebbe... resta, mia fanciulla, resta presso tuo padre...

*Car.* Ritornerete presto, non è vero?

*Mad.* Sì, sì... (*staccandosi con forza dalle braccia di Carolina, e gettando sovr' essa un ultimo sguardo*) Mai più! (*parte*)

*Ren.* (*fortemente commosso*) Povera Carolina!... Ah! è troppa crudeltà!... una separazione così dolorosa, così pronta!... si vada... Ma... mio figlio!... mio figlio che mi guarda e grida vendetta!... no, no... che deve partire!

*Car.* (*seguendo con inquietudine i movimenti di Renneville*) Caro papà...

*Ren.* Lasciami, lasciami.

*Car.* Ma, che significa ciò, mio Dio!

*Ren.* Ma... partire così... priva di mezzi... ah! non lo permetterò giammai... Carolina corri da madama Haubert...

*Car.* Subito, caro padre...

*Ren.* Dille, che venga... subito... è necessario ch' io le parli prima che parta.

*Car.* Volo. (*parte*)

*Ren.* Disgraziata donna!... le sue ultime parole mi hanno lacerato il cuore... vi fu un momento in cui la mia emozione... no, non posso, non debbo essere debole!... Ma che almeno nel suo esiglio non abbia a lottare colla miseria. (*apre il secretaire, e ne leva un portafogli*) Questa fortuna, questi beni sono di sua figlia... Essa non potrà rifiutare...

## SCENA VI.

*Carolina, e detto.*

*Ren.* Ebbene Carolina?

*Car.* È troppo tardi!

*Ren.* Partita!

*Car.* Sì, caro padre... partita senza avermi dato un

ultimo addio... senza avermi abbracciata!... Ah! non va bene... ed io che credeva alla sua affezione, alla sua tenerezza!

*Ren.* Non accusarla figlia mia... se tu sapessi!

*Car.* Voi mi fate tremare!

*Ren.* (*agitatissimo*) Permettere che ella si allontani sì presto... in preda al dolore, senza guida, senza appoggi!... no, è impossibile!... (*chiamando*) Pietro? Andrea? Bartolomeo? (*vengono i servi*) Correte su tutte le strade, cercate in ogni luogo.... che mi sia ricondotta mad. Haubert!... Lo voglio, lo comando. (*i servi partono*)

## SCENA VII.

*Oscarre, e detti.*

*Osc.* Mio Dio! che caso!

*Ren.* Che cosa è accaduto?

*Car.* Che avvenne, mio cugino?

*Osc.* Io non ho veduto in vita mia un affare tanto imbrogliato!

*Ren.* Ma parla una volta!

*Osc.* Ecco qua... io me ne ritornava tranquillamente colla guardia campestre...

*Car.* La guardia campestre!

*Osc.* Questa è un'altra istoriella che...

*Ren.* La finirai una volta?

*Osc.* Tutto ad un tratto all'angolo d'una siepe all'entrata del parco, mi vedo distesa ai piedi una donna svenuta.

*Car.* Madama Haubert?

*Osc.* Precisamente.

*Car.* Ah! corriamo...

*Osc.* È inutile... L'ho fatta prendere da due domestici, ed eccola qui.

## SCENA VIII.

*Madama Haubert sostenuta da due domestici, che l'adaggiano su d'una poltrona e detti.*

*Car.* Gran Dio! (*corre a soccorrerla*)

*Osc.* Voi capirete, mio zio, quale effetto mi abbia ciò prodotto... io che non posso sopportare le forti emozioni!... ed è questa la ragione per cui non intraprendo mai a patrocinare cause criminali.

*Ren.* Presto, soccorretela... un qualche spirito...

*Car.* Mia buona madama Haubert, ascoltatemi, è la vostra Carolina che vi chiama.

*Ren.* (*ad Oscarre*) Ma non vedi tu dunque, che questa donna muore; che ella ha bisogno di soccorso, d'un medico!

*Osc.* D'un medico!

*Car.* Cugino, ve ne prego.

*Osc.* Non desidero che compiacervi... ma... (*gesto supplichevole di Carolina*) tranquillatevi, cara cugina; torno all'istante.

*Ren.* (*cogli occhi fissi su madama con emozione*) Abbandonare sua figlia!... esiliarsi per sempre!.. Ah! sì, per una madre è la morte!

*Car.* (*con gioja*) Ella apre gli occhi! Ella rinviene!

*Mad.* (*riprendendo i sensi*) Dove son io?...

*Car.* Presso di me, presso Carolina, che la vostra vista ricolma di gioja e di felicità.

*Mad.* (*stringendola fra le sue braccia*) Carolina!

*Car.* Voi vedete, che il cielo non vuole acconsentire alla nostra separazione!

*Mad.* (*scorgendo Renneville*) Il signor Renneville!... Ah! signore, perdonate un istante di debolezza...

## SCENA ULTIMA.

*Oscarre, Giulio e detti.*

*Osc.* (*conducendo Giulio*) Tu verrai!... tu verrai... che diavolo! la tua professione te lo comanda... Mio zio, non ve l'avrete a male?... ho condotto il primo che ho trovato. (*guardando madama*) Oh! pare che vada meglio.

*Ren.* (*c. s.*) Tanto attaccamento!... un' espiazione così nobile!... Oh mio figlio!... Tu stesso non potresti ricusarle il tuo perdono!

*Mad.* (*a Renneville*) Siate tranquillo sig. conte... mi sento meglio al presente... posso partire.

*Ren.* (*dopo un momento*) Restate! ho tutto dimenticato... Tutto, tranne la vostra affezione per Carolina, che dal canto suo vi ama come una madre, e non potrebbe separarsi da voi.

*Car.* Ah! giammai!

*Mad.* (*cadendo ai piedi di Renneville*) Signore!

*Ren.* (*rialzandola*) Restate per essere testimonio della felicità di vostra...(*s'arresta dietro un'azione di madama*) di questa fanciulla, che la deve a voi sola, mentre siete quella che mi ha illuminato coi suoi consigli. (*a Carolina*) Tranquilliz-

zati figlia mia, non ti obbligherò più a nozze che ricusi.

*Osc.* Non è molto lusinghiero per me... ma mio zio...

*Ren.* Taci tu! (*a Giulio*) Signore, stamane vi ho offeso... ecco la mia riparazione. (*dandogli la mano di Carolina*)

*Giu.* Ah! signore!

*Osc.* Ah bene! Dunque io sono il burlato!... pazienza! Ma ciò, che maggiormente mi dispiace è di non conoscere la storia dei Delmar!

FINE DEL DRAMMA.

# IL CIECO

# ED IL SUO BASTONE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI

Sigg. Varin e Laurencin

Tradotta e ridotta pel Teatro Italiano
dall' Artista Drammatico

NAPOLEONE COLOMBINO

# PERSONAGGI.

---

Gedeon, giovine scultore.

Ducroc, negoziante.

Oliviero, medico.

Pelagia della Rocchetta, vecchia zitella.

Eudosia, sua nipote.

# IL CIECO ED IL SUO BASTONE

## ATTO UNICO

Una sala comune. Porta in fondo, due a destra, una Psyche fra le due porte, una tavola a sinistra. un tavolino tondo ed un *secretaire.*

### SCENA PRIMA

*Pelagia ed Eudosia.*

*Pel.* (*a destra occupata a lavorare della tapezzeria*) Che fate là, Eudosia? Non vi ho mai veduta così attenta al lavoro!

*Eud.* (*sta disegnando alla sinistra*) Sto disegnando, mia zia.

*Pel.* Lo vedo: ma che cosa disegnate?

*Eud.* È un... paesaggio.

*Pel.* (*alzandosi*) Vediamo.

*Eud.* Oh no, mia zia, non ancora, quando sarà finito.

*Pel.* Dovrebbe esserlo, giacchè è qualche giorno, che vi lavori attorno con molta assiduità... vorrei dare il mio giudizio. (*si avvicina*)

*Eud.* (*nascondendo il lavoro*) Buona zia, vi prego... viene qualcheduno.

### SCENA II.

*Oliviero e detto.*

*Oli.* (*affannato*) Auf! Non ne posso più! (*si getta su d'una poltrona vicina alla tavola*)

*Pel.* Come! Siete voi dottore?

*Oli.* Permettete, che respiri un momento prima di rispondervi.

*Pel.* In verità che una visita così prematura mi sorprende.

*Oli.* Come prematura? Sono le dieci e trentacinque.

*Pel.* Nipote, entrate nella vostra camera.

*Eud.* Subito, mia zia. (*parte*)

*Pel.* Dunque, dottore? La vostra visita ha senza dubbio un motivo... parlate dunque, sbrigatevi.

*Oli.* E mi parlate con questo tuono, con questa freddezza! Dopo sì lungo tempo che non vi vedo!

*Pel.* Tre o quattro giorni tutto al più.

*Oli.* Sette giorni! sette eterni giorni, che ho consacrato alla scienza... Sì Pelagia, l'ho trovato, l'ho finalmente scoperto!

*Pel.* Che cosa, dottore?

*Oli.* Quel segreto, che mi costa tante veglie; il mio elisire lacrimale.

*Pel.* Veramente!

*Oli.* L'ho rapito alla natura... Io possiedo il modo di guarire la cecità, la miopia, l'oftalmia, la presbiopia, l'amtliopia e l'amaurosi...

*Pel.* L'amaurosi? è sorprendente... è cosa da non credersi!

*Oli.* Ci crederete, o Pelagia... perchè di quest'oggi ve ne darò una prova immancabile.

*Pel.* E come?

*Oli.* Rendendo la vista al povero Gloussard, quel vecchio cieco, che viene qui ogni giorno a suonare il clarinetto, per buscarsi due soldi.

*Pel.* Da qualche tempo non lo vedo più.

*Oli.* Oh diavolo! mi dispiace!.... contava su lui.... ma non importa. Il primo incontro...

*Pel.* (E quell'altro, che sta per arrivare!) Abbiate giudizio Oliviero, che tale rimedio non apporti poi delle conseguenze funeste!...

*Oli.* Rassicuratevi, mia cara! Dieci goccie del mio elisire in un bicchier di Madera, e la guarigione è immancabile. Ne ho fatto la prova su d'un canerino.

*Pel.* È ammirabile, e vi faccio i miei complimenti.

*Oli.* Congratulatevi pur meco; voi lo potete, perchè ora la mia fortuna è assicurata, e quindi non temerò più nel dirvi: Pelagia, eccovi la mia mano!

*Pel.* Ma dottore; voi siete d'un'impazienza!.... Voi sapete che prima di tutto bisogna che stabilisca mia nipote.

*Oli.* Non domando di meglio: ma come? Voi non uscite mai, non ricevete nessuno, la vostra casa è un convento.

*Pel.* Fuggo il mondo, è vero; ma pure ho trovato uno sposo per Eudosia.

*Oli.* Convien dire, che sia venuto dal cielo, o in qualche pallone areostatico.

*Pel.* Viene da Algeri... Mio cugino Ducroc, che voi conoscete, mi pare?

*Oli.* Ah! ah! Quel fornitore dell'armata d'Affrica... quel mercante di muli, brutale e testardo come la sua mercanzia... che ne dice vostra nipote?

*Pel.* Essa lo amerà, ne sono certa... Nessuno finora le ha parlato d'amore; mio cugino è il primo; e ciò vuol dire assai: e spero che tutto sarà presto concluso.

*Oli.* Lo spero anch'io... giacchè allora voi penserete a me... è tempo mi pare!

*Pel.* Più tardi, dottore, vedremo.

*Oli.* Sempre mi dite più tardi, ma perchè? Ditemi il perchè?

## SCENA III.

*Eudosia e detti.*

*Eud.* (*correndo*) Mia zia, mia zia.

*Pel.* Ebbene, che c'è madamigella? Che vuol dire quell'aria spaventata?

*Eud.* È, mia zia, che il cieco è abbasso...

*Oli.* Ah! il vecchio Gloussard!

*Eud.* No, non è lui; ma suo nipote Gedeon!

*Oli.* Gedeon.

*Eud.* Un giovine molto interessante! era scultore: era lui che sosteneva suo zio, ed a forza di lavorare giorno e notte, ha perduto la vista.

*Oli.* Va benissimo... ed io gliela restituirò... dunque costui è ammesso qualche volta in casa vostra?

*Eud.* Quasi tutti i giorni.

*Pel.* (Sciocchere'la!)

*Oli.* È singolare.

*Pel.* Singolare! In che, se vi piace? Gli ho promesso una lettera di raccomandazione per l'elemosiniere dei trecento e viene a prenderla.

*Oli.* E siete voi ben certa, che sia cieco? affatto cieco?

*Pel.* Come?

*Oli.* Perchè... qualche volta... vi sono tanti intriganti a Parigi...

*Pel.* Quale idea!.. siete sempre lo stesso... la diffidenza personificata..

## SCENA IV.

*Ducroc, Gedeon e detti.*

*Duc.* (*di dentro*) Ma lasciatemi, corpo del diavolo! lasciatemi dunque.
*Oli.* Chi è che bestemmia là fuori?
*Pel.* E mio cugino Ducroc.
*Ged.* (*con clarinetto attaccato all' abito, con bastone in una mano, tenendo coll' altra Ducroc per il paletot*).
*Duc.* (*dibattendosi*) Ma lasciami, disgraziato, tu mi rovini il paletot.
*Ged.* (*sempre tenendolo*) Non abbandonate un povero cieco in mezzo ad una scala tutta bistorta.
*Duc.* Siamo arrivati! lasciami o ti rompo qualche cosa.
*Ged.* Non abbandonate un povero cieco!
*Duc.* Sei sordo; siamo nel salone. Lasciami.
*Ged.* (Lo vedo, eccoli tutti là) (*richiude gli occhi*) Voi volete lasciarmi in mezzo ad una scala, non vi abbandono.
*Pel.* Non temete, buon giovine, voi siete in casa mia.
*Ged.* Ah! è la voce della mia bella protettrice! Ohimè! Non saprei dirvi ciò che provo nel sentirla, ma sono felice e contento allorchè l' odo; e la sua tenera voce m'accerta, che ella è bella! Sono ben da compiangere a non poterla vedere.
*Pel.* (Quanto è sensibile e riconoscente!)
*Duc.* Senti... l'adulatore!
*Ged.* (Com'è faticoso fare il cieco!) Perdonate mia bella protettrice, se mi sono presentato in casa vostra in compagnia del signor...

*Duc.* Cioè, si è attaccato al mio abito, ed ho dovuto trascinarlo sopra; maledetto!

*Pel.* Via, cugino, un pò d'indulgenza.

*Duc.* I ciechi sono la mia antipatia! pazienza i guerci almeno questi hanno il loro lato buono.

*Ged.* Scusate, ma sono assuefatto ad essere condotto... finora mi ha servito un can barbone, che mi era molto attaccato... con una corda... mi conduceva così bene... Voi mi direte, che vi sono delle bestie capaci di condurre, e di quelle no, come per esempio voi siete fra le ultime...

*Duc.* Sentite, come mi ringrazia? (*prende la tabacchiera*)

*Ged.* (E non se ne vanno costoro!)

*Pel.* Via lasciamo questa questione. Gedeon sedete un momento, Eudosia avvicinagli una sedia.

*Eud.* Subito, mia zia.

*Ged.* (*prendendo il braccio di Ducroc, che prende tabacco*) No, non vi prendete tal pena.

*Duc.* Ma lasciami, animale.

*Ged.* No, non soffrirò mai...

*Duc.* Ma vattene per tutti i malanni!

*Ged.* (*sedendo*) Poichè lo volete assolutamente...

*Oli.* (*avvicinandosi a Gedeon*) Giovinotto ascoltatemi attentamente.

*Ged.* (Chi è questo D. Chisciotte? Non l'ho mai veduto in questa casa!)

*Oli.* Da quanto tempo i vostri occhi si sono chiusi alla luce del giorno?

*Ged.* Che dite, mia buona signora?

*Duc.* Che cosa dici? È il dottore Oliviero, se non mi inganno.

*Oli.* Son quello; incantato di vedervi.

*Duc.* Che! siete medico dei ciechi presentemente?
*Oli.* I miei clienti lo son tutti!...
*Duc.* Dovreste fare l'operazione a costui.
*Oli.* È mia intenzione.
*Ged.* (*spaventato*) (Vuol farmi l'operazione?)
*Oli.* Giovinotto, da quanto tempo...
*Pel.* (*passando in mezzo*) Dottore, non è il momento d'interrogarlo... ho da discorrere con mio cugino del suo matrimonio... delle clausule del contratto.
*Ged.* (Il contratto! di già! (*alzandosi*)
*Oli.* Basta. Noi vi lasciamo in libertà. Accompagnerò il cieco.
*Pel.* No, no; dopo la colazione!
*Duc.* Grazie sono pronto.
*Pel.* Si, ma Gedeon, è forse ancora digiuno.
*Ged.* È vero, mia bella protettrice, non ho ancora posto nulla sotto a' miei denti, fuori del mio clarinetto.
*Pel.* Povero giovine!
*Oli.* (Ella lo trattiene? So ciò che mi resta a fare. Ad ogni costo voglio rendergli la vista.) (*via*)
*Pel.* Andiamo adunque; che quel povero giovine trovi nella nostra carità un lieve indennizzo alla disgrazia che lo opprime (*via con Duc. ed Eud*).
*Ged.* (*depone il clarinetto e il bastone, e cammina con agitazione*) Il contratto! hanno parlato del contratto! Quel mulattiere mi rapirebbe Eudosia! Colui possessoro di quelle belle spalle! Ah no! tu non le avrai. Sono mie!.. E il cielo, che le ha gettate sui miei passi, dicendo: Scultore, so che hai bisogno di spalle, tieni, sono tue. È vero, mi abbisognarono delle spalle... non per me, che

ne ho a sufficienza, ma per una statua, che sto facendo... per la mia Galatea, che ne è mancante. Così ne cercava dapertutto... cercava un modello.. e le belle spalle sono così rare! se ne trova è vero una qui, una là, ma un pajo così belle dove trovarle!... Finalmente un giorno trovandomi a caso vicino ad un tempio, me ne stava là stupido a vedere uscirne la folla, quando getto un grido: Ecco le mie spalle! una giovinetta vestita semplicemente mi passa davanti , ed era precisamente ciò che mi abbisognava... la seguo per un tratto di strada, finalmente entra in questa casa ; mi informo, e mi dicono, che vive ritirata, sotto il dispotismo d'una zia ritiratissima; che la loro casa è impenetrabile: nessuna società, che quella d' un medico, e del compare Glossard. Corro da questo cieco, gli prendo i suoi occhi, il suo bastone, ed il suo clarinetto col modo di servirmene... in tre o quattro lezioni sapeva suonare... male quanto lui! L'amore è un gran maestro! Ah si! è d'uopo confessarlo! non sono le sole spalle di Eudosia, che oramai mi abbisognano, ma la sua mano. Io l'adoro! e se fossi ricco!... Ah! mio zio Duclivet perchè mi hai tu diseredato in favore d'una donna virtuosa, per quanto m'hanno detto, ma che un giorno... infine esiste un erede , od una ereditiera ; un cugino , od una cugina , sempre per quanto mi hanno detto. Io non disprezzo le cugine, ma avrei preferito l'eredità. Non è che io ami le ricchezze, al contrario; se ne avessi non ne parlerei mai. Ma perdere Eudosia! Non osare di dirle, che l'amo! È vero, che ciò mi sarebbe difficile... quel dragone di sua zia non l' abban-

dona un istante! Se potessi scriverle... Qui forse fra questi disegni... un lapis, della carta! che vedo! un Belisario! ma no: quel naso, quel clarinetto... sono io, è il mio ritratto col mio bastone! quanto è rassomigliante quel bastone! Ella si occupa di me? Dunque sono amato! Ah! voglio, che questa immagine resti sempre sul mio cuore! no, è troppo grande; e poi il lavoro è in lapis, e potrei...

## SCENA V.

*Ducroc, Pelagia indi Eudosia e detto.*

*Duc.* Che cosa fa costui? Osservate.

*Ged.* Se non temessi di tingermi le labbra, vorrei imprimere un bacio su questo lavoro.

*Duc.* In verità si direbbe, che ci vede.

*Pel.* Quale idea!

*Duc.* (*battendogli sulla spalla*) Ebbene, mio caro?

*Ged.* (Erano qui!)

*Eud.* (Oh Dio! ha il mio disegno in mano! tremo tutta.)

*Duc.* Ebbene, come trovi tu ciò?

*Ged.* Che cosa?

*Duc.* Quel disegno!

*Ged.* Un disegno! È un'incisione.

*Duc.* Incisione o disegno, come lo trovi?

*Ged.* Non c'è male, per quanto possono giudicare le mie dita; perchè queste per noi sono i nostri occhi. (*passa le dita sul disegno*)

*Duc.* Guarda quello che fai, cancelli tutto... Che cos'è adunque questo disegno?

*Ged.* Per bacco! E un battello a vapore!

*Duc.* Un battello?

*Ged.* Ecco il camminetto. Ho conosciuto subito il camminetto.

*Duc.* Questo? disgraziato! è il naso, (*gli prende il disegno*)

*Ged.* Come il naso? Il naso del battello?

*Duc.* Che talpa! che talpa! (*esaminando il disegno*) Oh mio Dio (*piano a Pelagia*) osservate...

*Pel.* Che cosa?

*Duc.* Il suo ritratto.

*Pel.* In effetto. Come, Eudosia, voi avreste senza mio permesso!..

*Eud.* Mia zia, non ho creduto di far male... ho voluto provare a disegnar copiando dal vero.

*Pel.* (Ho capito; non è che una fanciullaggine... vi lascio con lei; cercate di piacerle...)

*Duc.* (Dunque non le piaccio?)

*Pel.* (Non dico questo, ma un po'di galanteria...)

*Duc.* (Conducete con voi l'orbo.)

*Pel.* Gedeon, vado a dare gli ordini per la vostra colezione. Attaccatevi al mio braccio, mi accompagnerete.

*Ged.* Grazie, mia benefattrice, non voglio darvi quest'incomodo, sto bene qui.

*Pel.* Senza dubbio: ma siccome mia nipote, e mio cugino...

*Ged.* Oh non mi danno disturbo... possono restare, non mi disturbano.

*Duc.* (*a Pelagia*) Non intendo nulla, è una bestia!

*Pel.* Ritorno subito. (*Ducroc, accompagna la zia, e Gedeon si siede sul cappello di Ducroc*)

*Duc.* (Maledetto orbo, vuol restar qui, ciò mi dispiace.. eccolo seduto al mio posto!) (*gli batte sulle spalle*) Ehi! dico, amico!

*Ged.* Chi è là?

*Duc.* Sono io, Ducroc, vi siete seduto sulla mia sedia.

*Ged.* Scusate, signore; se ci vedessi andrei a cercarvene un'altra.

*Duc.* Non ne voglio un'altra, voglio quella.

*Ged.* E perchè? Questa è graziosa... e perchè?

*Duc.* Perchè? *(con collera)* Perchè desidero parlare a madamigella Eudosia, e tu occupi il mio posto vicino a lei Hai capito finalmente?

*Ged.* Ella è vicino a me? Dove? *(stende la mano)*

*Duc.* Abbasso le mani! abbasso le mani!

*Ged.* Ah sì! ecco la sua mano! avevate ragione, ella è vicino a me.

*Duc.* Cugina, dategli sulle dita.

*Eud.* Ad un cieco? Non ne avrei il coraggio.

*Duc.* Insomma vuoi toglierti di qui, maledetto!

*Eud.* *(a Gedeon)* Alzatevi, fatelo per me.

*Ged.* *(subito)* Non gridate... mi alzo.

*Duc.* *(conducendolo verso una poltrona)* Vieni qui.

*Ged.* Adagio, adagio.

*Duc.* *(facendolo sedere)* Mettiti là, e non ti muovere.

*Ged.* Siete voi, che mi disturbate sempre.

*Duc.* Finalmente potremo parlare... Che cos'è questo? Oh Dio! il mio cappello tutto schiacciato.

*Ged.* Mi avete chiamato? *(si alza)*

*Duc.* Scellerato! Mi hai rovinato il cappello.

*Ged.* Io? come?

*Duc.* E dice anche come? Va là... va là. *(lo fa sedere)*

*Ged.* Ah!

*Eud.* Fate piano Ducroc.

*Duc.* Sta lì. *(guardando il cappello)* Sedici franchi!... ne comprerò un altro! sedici franchi! Ora, mia cugina, parliamo di noi, mentre non c'è vostra zia.

*Ged.* (Ma ci son io.)

*Duc.* Finora vive nell' incertezza... voi sapete i suoi progetti... io li trovo belli... e voi avreste qualche cosa in contrario. (*Gedeon suona il clarinetto*) Ah! Orbo... vuoi stare zitto.

*Ged.* Scusate. Mi credeva solo, e suonava.

*Duc.* Va a suonare nella strada... ti dò due soldi, va in strada.

*Ged.* Basta così.

*Duc.* Sì, cara cugina, vostra zia ha detto: voglio! ma temo, che voi facciate delle opposizioni!... e così, parlate... vi piaccio? Ditelo francamente, ve lo chiedo in ginocchio.

*Eud.* Signore, voi m' imbarazzate non poco, ma la volontà di mia zia...

*Ged.* (*urta nelle gambe, e fa per tenersi, e si appiglia al toupet di Duc. che gli resta in mano*) Ah!

*Duc.* Mamma mia! son nudo!

*Eud.* (*ride*) Ah! ah! ah!

*Ged.* Che cos' è questo? Siamo noi in giardino?

*Duc.* Imbecille!

*Ged.* Sono caduto sulle gazie. (*Ducroc gli prende di mano il toupet.*

*Eud.* Ah! ah! ah!

*Duc.* Eccomi posto in ridicolo! Per causa di costui: voglio rompergli qualche cosa.

## SCENA VI.

*Pelagia, e detti.*

*Pel.* Che cosa c' è?

*Eud.* È il perrucchino del sig. Ducroc, che se n' è andato.

*Pel.* (*osservandolo*) Gran Dio!

*Eud.* Ah! ah! ah!

*Ged.* Ah! ah! ah! (*ridendo più forte*)

*Duc.* Anch' egli ha il coraggio di ridere!

*Pel.* Non è niente, mio cugino, vi aiuterò a rimetterlo. (*lo aiuta*)

*Duc.* Del resto, non crediate, che sia l'età; è in seguito d'una ferita, d'un...

*Ged.* Calcio d'un mulo.

*Duc.* Che?

*Pel.* Niente. Oh! non dimentichiamo il vostro contratto. Correte dal notajo, frattanto che riunisco tutte le carte che debbo rimettergli, e che sono là nel mio secretaire.

*Duc.* Avete ragione. Corro subito.

*Pel.* Aspettate: il vostro toupet non è bene a suo luogo.

*Eud.* Ah! ah! ah!

*Ged.* Ah! ah! ah!

*Duc.* Ma di cosa ridi, ipocrita? di cosa ridi?

*Ged.* Io? non so, sento a ridere e rido.

*Duc.* Ride, e non sa il perchè! ride, e non sa il perchè! È meglio che me ne vada; altrimenti mi viene voglia di rompergli qualche cosa. (*parte dalla comune, ed Eudosia parte dalla destra*)

*Pel.* Buon giovine sono subito da voi; cerco qualche carta... (*apre il secretaire*)

*Ged.* (La nipote è partita ed è rimasta la vecchia, e non si fa colazione!) (*apre la porta piano per veder Eudosia*)

*Pel.* (*esaminando le carte*) Il suo atto di nascita, l'atto di donazione! Ah! (*sospira*)

*Ged.* (Sospira!)

*Pel.* E dire, che converrà comunicare al notajo... Ah! il suo ritratto!... qual rimembranza!

*Ged.* ( Un ritratto ! Decisamente c' è del mistero! (*guarda di dietro alle spalle di Pelagia*) quella figura... ma sì... oh!)

*Pel.* (*voltandosi*) Che cosa avete?

*Ged.* Ahi ! Ahi ! Ho battuto uno stinco. (*finge di zoppicare*)

*Pel.* Povero Gedeon! Sedete, sedete qui, ed io vicina a voi.

*Ged.* Quanta bontà, madamigella, quanta bontà!

*Pel.* (*prendendogli la mano*) Ah! Gedeon, voi non sapete l'interesse, che mi inspirate.

*Ged.* (Mi stringe la mano!)

*Pel.* Perchè non potete leggere nel mio cuore!

*Ged.* (Sta a vedere, che mi fa la graziosa!)

*Pel.* Perchè non mi è permesso d'offrirvi un asilo, un rifugio contro il destino!

*Ged.* (Un asilo! Che voglia prendermi in pensione?)

*Pel.* Ma il mio sesso, e la mia età sono in opposizione colla mia volontà...

*Ged.* Comprendo... essendo giovane e bella...

*Pel.* Bella, la sono stata... è quello a cui pensava osservando questo ritratto.

*Ged.* Un ritratto?

*Pel.* Sì, il mio a diciott' anni.

*Ged.* (Il suo? Bugiarda come un giornale!)

*Pel.* Ma l'età è venuta, ed ora che tocco la trentina?

*Ged.* Voi toccate la trentina? Non lo credo, dovete esservi molto distante.

*Pel.* (Com'è ingenuo!)

*Ged.* D' altronde le donne di trent' anni, non sono le più belle?

*Pel.* E come lo sapete voi?

*Ged.* (*imbarazzato*) Io?... l' ho inteso a dire da certi ciechi di mia conoscenza.

## SCENA VII.

*Oliviero, e detti.*

*Oli.* (Sono insieme: ascoltiamo.)

*Pel.* Ne convengo, Gedeon, questo resto di gioventù mi fa temere la malignità del mondo.... se almeno fossi vostra sorella...

*Ged.* (Mia sorella primogenita!)

*Oli.* (Oh! oh!)

*Pel.* Però questi legami di parentela non sono i soli che possano far tacere la maldicenza. E potrei anche offrire la mia mano ad un povero afflitto.

*Ged.* (La sua mano!)

*Pel.* E potrei dirgli: Gedeon...

*Oli.* Non v'incomodate.

*Pel.* Il dottore! (*si alza e lascia cadere il ritratto*).

*Oli.* Vi è caduto qualche cosa?

*Pel.* Non è niente, non è niente. (*lo prende*)

*Oli.* Ma sì... un medaglione...

*Pel.* (Oh Dio!)

*Oli.* Un ritratto, una miniatura...

*Ged.* Di mia proprietà, che mostrava a madamigella.

*Oli.* Dunque si può senza essere tacciati d' indiscretezza...

*Pel.* Ma, non so se questo giovine...

*Ged.* No, no, perchè se si smarisse non ne troverei più uno così ben colpito. (*lo prende*)

*Pel.* Soprattutto non lo mostrate ad alcuno.

*Ged.* A nessuno, (me eccettuato).

*Oli.* Sembra ch'io sia giunto mal a proposito. Non è vero? faccio la figura del sedicesimo, che entra in un *Omnibus.*

*Pel.* V'ingannate dottore, e le vostre congetture sono d'una tale inconvenienza...

*Oli.* Benissimo: so che debbo fare.

*Pel.* Venite, Gedeon, la colazione dev'essere pronta da molto tempo.

*Ged.* Vi stava pensando.

*Oli.* Vi attendo, madamigella, ho bisogno di parlarvi.

*Pel.* Or ora: attaccatevi al mio braccio, Gedeon... (*lo prende sotto il braccio*) Adagio, adagio, non abbiate tanta fretta. (*chiamando*) Margherita?

*Oli.* (*in collera*) La misura è al colmo! (*via Ged.*)

*Pel.* Ebbene, dottore, di che si tratta?

*Oli.* Pelagia, farò dello strepito...

*Pel.* Che? Fareste delle scene, signore?

*Oli.* Si, e scene da far parlare tutta la città.

*Pel.* Osereste?... Ah! dottore, sarebbe una barbarie!

*Oli.* Dopo quindici anni! ingannarmi, tradirmi per un cieco! per i begli occhi d'un orbo!

*Pel.* Mi fate pietà!

*Oli.* Prendervi giuoco d'un povero infermo! fargli credere alla vostra giovinezza, alla vostra bellezza, è una cosa orribile!

*Pel.* Quale odiosa supposizione! quando non sono guidata che dal motivo più puro!

*Oli.* Il più puro?.. Vedremo. Ho meco quell'elisire,

che deve rendergli la vista. Eccolo qui in una bottiglia; lasciate che glielo faccia prendere.

*Pel.* Giammai: portate altrove i vostri sogni da ciarlatano.

*Oli.* Ciarlatano?.. ne ho tollerate molte da voi, ma ciarlatano!.. non avete vergogna?.. alla vostra età? a cinquant'anni!

*Pel.* È inutile che gridiate.

*Oli.* Avete paura, che mi ascolti... ma mi sentirà. (*si avvicina alla porta*).

*Pel.* Oliviero!

*Oli.* Sì Pelagia della Rocchetta, voi avete 50 anni!

*Pel.* (*ritenendolo*) Disgraziato!

*Oli.* Ha cinquant'anni passati.

*Pel.* Infame!

*Oli.* E con ciò ha le pretensioni d'una fanciulla.

*Pel.* Soffoco!

*Oli.* Giuocherebbe alle popazze, se la lasciassero fare.

*Pel.* Moro! (*cade su d'una sedia*)

*Oli.* E per di più ella è anche... svenuta!.. ho detto troppo. Pelagia, cara amante? Cara... non risponde... oh Dio! soccorso, dell'acqua, dell'aceto!

*Ged.* (*di dentro*) Vengo... eccomi!

*Oli.* Dell'acqua, dell'acqua fresca!

## SCENA VIII.

*Gedeon e detti.*

*Ged.* Eccola, da che parte siete?

*Oli.* Qui.

*Ged.* Ah! bene... (*versa l'acqua sulla testa al dottore*)

***Oli.*** Oh Dio! che cosa fai? (*spinge il braccio di Ged. e cade l'acqua sull'abito a Pelagia*)

***Pel.*** Gran Dio! dove sono?

***Oli.*** Disgraziato! ha tutto rovesciato.

***Ged.*** Vado a prenderne dell'altra.

***Oli.*** Ma no.

***Pel.*** Oh Dio! sono tutta bagnata.

***Ged.*** Ne avete abbastanza?

***Pel.*** Non posso rimanere in questo stato... Margherita? Eudosia? (*ad Oli. che vuol parlare*) Eh lasciatemi; voi siete la causa di tutto.

***Ged.*** È lui la causa di tutto.

***Pel.*** Uscite, vi dico. (*Dottore via*) Oh Dio! In quale stato sono! vado a cambiarmi... Margherita? (*via chiamando*)

***Ged.*** Se ne sono andati. Approfittiamo di questo momento per vedere questo ritratto. In cucina non ho potuto, perchè la serva non mi ha mai lasciato. (*suono di campanello al di fuori. Cava il ritratto mentre rientra il dottore*) Chi è là?

***Oli.*** Sono io, giovine sfortunato.

***Ged.*** (Ancora l'oculista? credeva averlo annoiato abbastanza.) (*suono di dentro*)

***Oli.*** Sentite come suona? Sapete perchè ella sia offesa? perchè non vi aveva recato presto quanto ella voleva, questa bottiglia di Madera, che vi ha destinato.

***Ged.*** Del Madera? (Decisamente ella voleva ubbriacarmi!)

***Oli.*** Eccola. La pongo sul segretaire alla vostra dritta... bevetene, è eccellente. (*si suona di nuovo*)

***Ged.*** E buono?

***Oli.*** (Spero, che ne beverà.)

## SCENA IX.

*Eudosia e detti.*

*Eud.* Mio Dio! chi è che suona così?
*Ged.* (Eccola finalmente.)
*Oli.* E la vostra amabile zia.
*Ged.* Partite dottore, che se vi trova ancora qui, guai a voi!
*Oli.* Mi salvo. Bevete il Madera *(parte: suono di dentro)*
*Eud.* Mia zia ha senza dubbio ha bisogno di me, corro...
*Ged.* E mi lasciate così presto?.. Io che provo tanto piacere a vedervi?
*Eud.* A vedermi?
*Ged.* (Che cosa ho detto!) E perchè non vi vedrò... internamente?... Si è ciechi, ma il cuore non lo è... la vostra immagine e qui, e qui.. *(indicando il cuore e la testa)* e sono certa che è somigliantissima...
*Eud.* Quale idea! Voi forse mi credete tutt'altro di quello che sono.
*Ged.* Ah no! Voi siete bella... non è forse vero?
*Eud.* Ah! non so...
*Ged.* Ve lo dico io, e potete credermi. Eccovi il vostro ritratto. Uno sguardo tenero, statura mediocre. piena di grazia, bei capelli, due spalle...
*Eud.* Quale follia! Signore, non vi credo; le mie spalle...
*Ged.* Osservatele bene, ve ne prego. Non temete di nulla, io sono cieco.
*Eud.* Sarà.

*Ged.* (Non ho visto abbastanza!) Ah sì! son cieco, disgraziatamente!

*Eud.* Disgraziatamente? Ve ne lagnate?

*Ged.* Ah sì!... da che vi conosco. Prima credeva la vista un oggetto di lusso; ma presentemente darei tutto al mondo per avere degli occhi... e gli avrò... ho quest' idea...

*Eud.* Guardatevene, signore.

*Ged.* Che me ne guardi? Perchè?

*Eud.* Non so, ma credete a me, restate come siete.

*Ged.* Che resti cieco?

*Eud.* Sì.

*Ged.* Sempre?... sempre?

*Eud.* (*sospirando*) Ah sì!

*Ged.* Per esempio.

*Eud.* Se cessate di esserlo, rassomiglierete a tutti gli altri.

*Ged.* Non credo.

*Eud* A quegli uomini, i di cui sguardi mi spaventano, e mi fanno arrossire!

*Ged.* Spero che i miei vi piaceranno.

*Eud.* D'altronde quello che mi ha colpito in voi è la vostra disgrazia... e se voi cangiate non sarete più il povero cieco, non avrete più bisogno d'alcuno.

*Ged.* Sì, di voi.

*Eud.* Non potrei più compiangervi! voi sareste felice.

*Ged.* Di vedervi... sì.

*Eud.* In somma, mi pare che non vi amerei più tanto.

*Ged.* Voi mi amate dunque Eudosia?

*Eud.* Ma no, ma no!

*Ged.* Voi lo confessate? Ah! doveste anche odiarmi... (*le bacia la mano*)

## SCENA X.

*Ducroc, e detti.*

*Duc.* Che vedo!
*Eud.* Il signor Ducroc! (*fugge nella sua camera*)
*Ged.* (Ecco quello che vuol provare il mio bastone.)
*Duc.* La ragazza che fugge, e l'orbo che è rosso in viso! Ehi! animo, perchè sei così rosso?
*Ged.* Come, perchè?
*Duc.* Perchè le baciavi la mano?
*Ged.* A chi?
*Duc.* Ad Eudosia.
*Ged.* A lei?
*Duc.* Ho finito di essere il tuo trastullo! Ah! tu osi amarla, vagabondo miserabile!
*Ged.* Vagabondo?.. a me vagabondo? brutto mulattiere! Se sapessi dov'è la tua faccia ti darei uno schiaffo (*gli dà uno schiaffo*)
*Duc.* Uno schiaffo! a me! Ah! se tu non fossi un essere fuori della tua specie...
*Ged.* Ah! fai il bravo perchè sei forte... perchè sai, che non ci vedo.
*Duc.* Ma procurati un occhio... un sol occhio... che possa piantarti una spada nelle coste.
*Ged.* Un duello! accetto.
*Duc.* Con un cieco! La partita è troppo ineguale.
*Ged.* Si può eguagliarla... se non posso io avere i miei occhi, puoi tu privarti dei tuoi.
*Duc.* Ah! birbante! dovrò cavarmi gli occhi?
*Ged.* Ah! hai paura, ti ricusi...
*Duc.* Io!..

*Ged.* Tieni, prendi questo fazzoletto e chiuditi gli occhi.

*Duc.* Un fazzoletto!

*Ged.* Ricusi ancora?

*Duc.* Ebbene, no. Acconsento. Le mie armi sono nella mia camera.

*Ged.* È inutile. Sono l'offeso, ed ho la scelta.

*Duc.* Non importa... la spada, o la pistola?

*Ged.* Ecco l'arma del cieco... eccola. (*mostra il bastone*)

*Duc.* Il bastone?... e sia! basta che ti rompa qualche cosa.

*Ged.* Avvicinati, sì che possa bendarti.

*Duc.* Aspetta... la mia canna... (*va a prender la sua canna*)

*Ged.* (Ah! Beduino! t'ho nelle mie mani; se ti mariti, non sarà oggi certamente.) (*piegando il fazzoletto*) Dove sei?

*Duc.* Eccomi.

*Ged.* Soprattutto, dammi la tua parola, che non ti scioglierai.

*Duc.* Te la do.

*Ged.* Va bene. Quante dita sono queste?

*Duc.* Quattro.

*Ged.* Alla buon'ora. Ci siamo?

*Duc.* Sì.

*Ged.* Aspetta, che mi rivolti le maniche. Ci sei?

*Duc.* Ci sono. Tieni scellerato. (*dà un colpo all'azzardo*)

*Ged.* Tieni falsario! (*gli dà un colpo sulle reni*)

*Duc.* M'ha preso. Villano! (*dà un nuova colpo su d'un mobile*)

*Ged.* Ahi! ahi! m'hai aperto il cranio. Ci vedi sicuramente.

*Duc.* Ne hai abbastanza?

*Ged.* Tieni, ecco la mia risposta. (*gli dà sulle spalle*)

*Duc.* E due volte che mi ha colto!.. è molto sgarbato per esser cieco.

*Ged.* (*seguitando e bastonarlo*) Villano!

*Duc.* Maledetto! Ah! (*gli sfugge la canna*)

*Ged.* Ahi! ho le spalle fracassate!... Ah! brigante! (*gli dà molti colpi*)

*Duc.* Ferma... ahi! son disarmato... Ahi! ahi! soccorso... all'assassino!.. (*fa per prendere una sedia per difendersi, Gedeon la prende dall'altra parte, si dibattono*) All'assassino!

*Ged.* Tieni, tieni, tieni.

## SCENA XI.

*Pelagia e detti.*

*Pel.* Oh Dio!.. è una carnificina! un macello!

*Ged.* Arrestatelo, arrestatelo, vuol massacrarmi!

*Pel.* Signor Ducroc, è un'indegnità!

*Ged.* Approffittare della sua forza per strangolare un povero cieco!

*Duc.* Infame impostore! Quando è lui, che mi ha battuto.

*Pel.* Ma cugino, voi siete un barbaro! povero Gedeon!

*Duc.* Ma voi non sapete, che entrando qui...

*Ged.* Tu menti. (*volgendosi alla vecchia, che finge di prendere per Ducroc*) Sei tu, che hai cominciato... (*a Ducroc*) Eccovi, o madamigella, l'accaduto. (*a Pelagia*) Va, che non sei un uomo, tu non meriti il nome d'uomo.

*Pel.* Quale disperazione! Ma che gli avete voi fatto?

*Duc.* Sappiate, che entrando qui...

*Ged.* Ciò, che mi ha fatto? (*mostrando Pelagia*) Quel birbante si è gettato su me colla sua canna, mi ha maltrattato, mi ha coperto di ferite, e senza una sedia che si è gettata fra noi, io spirava sul campo.

*Pel.* Oh!..

*Ged.* Non è vero forse? (*a Ducroc*) Tenetemi, madamigella, tenetemi, mi viene la volontà di saltargli al viso.

*Pel.* (*rinculando*) Oh Dio!

*Duc.* Voi vedete... è arrabbiato.

*Pel.* No, Gedeon, no, calmatevi.

*Duc.* Veniva a prendervi per andare dal notajo, e vedo, entrando qui...

*Ged.* E da capo...

*Pel.* Uscite, mio cugino uscite! Ci bisogna una carrozza, andate a cercarne una.... io vado a vestirmi, e...

*Duc.* Ma è necessario, che sappiate...

*Pel.* Ma partite, uomo feroce!

*Ged.* Parti, uomo feroce!

*Duc.* Oh! maledetti tutti i ciechi! (*parte*)

*Pel.* Scusate vado ad abbigliarmi; sedete, e tranquillizzatevi. (*parte*)

*Ged.* Se ne va! cammina ancora.. non l' ho battuto forte abbastanza... ma questo combattimento di nuovo genere mi ha fatto sudare, e se non avessi vuotato il bicchiere dell'acqua.. oh! il Madera dell'oculista. (*prende la bottiglia*) Ciò è più ristorante... mi darà delle idee... ne ho bisogno, (*beve*) questo Madera ha un gusto... frattanto, che sono solo vediamo questo ritratto, che mi è parso di conoscere... ma sì, è lui, lui medesimo!... Mio zio,

mio zio Duclivet.. qui in fondo d'un cassetto... da questa vecchia virtuosa... Oh Provvidenza!... Ci sono arrivato. È lei, che mi ha diseredato! Ma allora Eudosia sua nipote... oh! sua nipote? Anche qui ci sono arrivato! adesso non mi sorprendo più, che volesse sposare un cieco! beviamoci sopra, (*beve*) ma decisamente questo Madera ha un certo gusto... ora corriamo da Eudosia... ella è alla sua toelette, le paleso tutto. Eccola qui.

## SCENA XII.

*Eudosia e detti.*

*Eud.* Margherita? Margherita? Oh! qualcheduno!... è il cieco.
*Ged.* (Ella è sempre più bella!)
*Eud.* Maledetto nodo!... non posso terminare la mia toelette.
*Ged.* (Potrei aiutarla io, se volesse...)
*Eud.* Forse davanti allo specchio...
*Ged.* Ah! Le mie spalle! quanto son belle!...
*Eud.* Ah!
*Ged.* Restate, restate così... lascia ch'io ti divori cogli occhi!
*Eud.* Che! signore, voi ci vedete?
*Ged.* Se ci vedo! se ci vedo!
*Eud.* Mia zia? mia zia?
*Ged.* Non chiamare.
*Eud.* Datemi il mio châle.
*Ged.* Non l'avrai.
*Eud.* Mia zia? mia zia?
*Ged.* Taci.

## SCENA XIII.

*Pelagia e detti.*

*Pel.* Ebbene, che significano queste grida?
*Eud.* Ci vede, mia zia, ci vede!
*Pel.* Chi?
*Eud.* Il cieco!
*Pel.* Il cieco ci vede?
*Ged.* Non temete, non vi guardo.
*Pel.* Ah! Margherita? un châle...
*Ged.* Un châle? Eccolo.
*Pel.* Non vi avvicinate.
*Ged.* Guardo altrove.
*Eud.* Vado a cercane uno. (*parte*)

## SCENA XIV.

*Oliviero e detti.*

*Oli.* Che vedo! Pelagia in negligè?
*Pel.* Dottore, voi mi vedete fuori di me! quel giovine, il cieco! che ha riacquistata la vista, e non so come.
*Oli.* Lo indovino io.
*Ged.* Voi?
*Pel.* Non è possibile!
*Oli.* Ha bevuto, ha bevuto. (*osservando la bottiglia*)
*Ged.* Sì, del Madera.
*Oli.* È il mio elisire!
*Ged.* (*saltandagli al collo*) Assassino, mi hai avvelenato!
*Oli.* Lasciatemi; non abbiate timore, non vi può far male; solamente voi non avete bevuto molto, e dovete vedere troppo chiaro presentemente.

*Ged.* È perciò dunque, che vedo gli oggetti doppi.

*Oli.* Che gloria per me!... Vado a stendere un articolo pel giornale di medicina. (*siede al secretaire*)

## SCENA ULTIMA.

*Duroc, indi Eudosia, e detti.*

*Duc.* (*correndo*) Cugina, la carrozza è abbasso... sbrighiamci.

*Ged.* È inutile, mio caro; non si ha più bisogno di voi.

*Duc.* Che cosa dice l'orbo?

*Oli.* Orbo?... non lo è più. Il mio elisire ha fatto il suo effetto.

*Duc.* Ci vede?

*Ged.* Come voi dite, caro cugino.

*Duc.* Cugino!

*Ged.* Perchè sposo vostra cugina.

*Duc.* (*mostrando Pelagia*) Voi! lei!

*Oli.* Lei, no; chè la sposo io.

*Ged.* No, per lei, c'è lui.

*Duc.* Lui? e voi?

*Ged.* Sposo la giovine Eudosia.

*Duc.* Eudosia!

*Pel.* Ma costui è d'una sfrontatezza!... e voi credete, che io voglia acconsentire?...

*Ged.* È la volontà di mio zio, e voi siete sempre stata sì buona per lui...

*Pel.* Il vecchio Glossard?

*Ged.* Glossard è una chimera. (*a Pelagia mostrando il ritratto*) ecco il solo ed unico...

*Pel.* Hector!

*Ged.* Duclivet!... che mi ha diseredato per una persona... (*entra Eudosia*) eccola precisamente.

*Pel.* Mia nipote!

*Ged.* Non vostra nipote... vostra...

*Pel.* (*mettendogli la mano sulla bocca*) Silenzio disgraziato!

*Ged.* Ne era certo.

*Duc.* E tu credi, miserabile, che la cosa debba finire così?

*Ged.* È giusto... ti devo una rivincita... fatti cavar gli occhi, ed io mi metterò un fazzoletto.

*Pel.* Cugino, questi giovani si amano, e delle circostanze particolari...

*Duc.* Come? anche voi?... voi approvate?... Ah! non intendo più nulla! Non ci vedo più!

*Oli.* Volete del mio elisire?

*Duc.* Andate alla malora... voglio un duello, signore, vi attendo.

*Ged.* Dove?

*Duc.* In Algeri, ove il mio dovere mi chiama; la Francia non deve soffrire per i miei odii particolari.

*Ged.* È giusto, la patria ha bisogno di muli, andate a servirla.

*Duc.* Ah!... siete faceto! (Cercherò di sposare la zia!)

*Ged.* E voi, Eudosia, siete contenta di quanto ha disposto vostra zia?

*Eud.* Oh sì: ma voi non siete più cieco, ed è veramente un peccato!

*Ged.* Siate tranquilla; conducetevi in maniera sì, che io non debba desiderare di diventar tale, quando saremo maritati.

FINE DELLA COMMEDIA.